TASSA POSTALE PAGATA

EDIZIONE DEL MERCOLEDI

la nostra lotta

ORGANO DELL'U.A.I.S. DEL CIRCONDARIO ISTRIANO - TERRITORIO DI TRIESTE

Merc.l. 1 Giugno 1949 Anno II N. 42

Stoka è residente a Trieste lo si reintegri nei suoi diritti elettorali.

Viva il maresciallo Tito combattente conseguente della democrazia e del socialismo.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE: Riva Castelleone 2 — CAPODISTRIA, tel. 138

ABBONAMENTI: Zona B: anno jugl. 300; semestre jugl. 170; trimestre jugl. 90. Zona A: anno L. 700; semestre L. 370; trimestre L. 190 — Jugoslavia: anno din. 90; semestre din. 48; trimestre din. 25

JGL 7.- L. 15.- DIN. 2

Conto corr. nella Banca Istriana

Non rivoluzionari ma oppurtunisti

Davanti a noi sta la dichiarazione dei tre «dimissionati». Ermano Solieri - Marino, Maule Bruno e Rigonat Desiderio. Che cosa dice in sostanza la dichiarazione? Essa dice che il su menzionato terzetto condanna oggi quello che per quasi 11 mesi tutti e tre difendevano, ossia che le accuse mosse dalla Risoluzione dell'U.I. nei riguardi del P.C.J. non sono vere, anzi che sono calunniose e che in Jugoslavia si edifica realmente il socialismo. Ancora poco fa, Marino dichiarava con enfasi di esser fermamente convinto che ogni colpo di martello degli operai jugoslavi è indirizzato all'edificazione del socialismo.

Oggi però, qualcosa è accaduto: tutto ad un tratto nelle teste di costoro è scesa finalmente la rivelazione ed hanno aggiunto il proprio fiato alla tromba di coloro che tentano già da 11 mesi di dimostrare con tutte le possibili menzogne, invenzioni e calunnie, come la Jugoslavia sarebbe di già caduta nelle braccia dell'imperialismo e come ad essi solo dispiaccia immensamente che ciò non sia ancora accaduto effettivamente (ciò che aspetteranno invano), allo scopo di salvarsi in tal modo a buon mercato dal cumulo di menzogne, accumulate in questo tempo, e di poter in tal modo salvare il proprio «onore». Il terzetto di cui sopra constata, nella sua dichiarazione, che la politica della direzione del P.C.J. è antisovietica, e si rammarica di non aver fatto, già all'inizio, causa comune con il gruppo scissionistico di Vidali. Naturalmente qui non ha importanza argomentare una tale affermazione su una base ideologica di principio; per questi «internazionalisti» l'affermazione a cui si dovrebbe, come di fronte alla più pura verità, inchinarsi solennemente a priori. D'altronde tutto ciò è nello spirito della «critica» dell'U.I.

E' poi vero che il terzetto di cui supra sia stato spinto a questo passo da un repentino riconoscimento di una verità, per la qualcosa hanno avuto bisogno di 11 mesi, sebbene essi conoscevano direttamente la realtà jugoslava e vi hanno anche vissuto? Nessuno crederà loro, e tanto meno quelli che conoscono da vicino le loro evoluzione in questi ultimi mesi. La verità è che costoro hanno effettivamente capitolato nel modo più basso, vigliacco e miserabile, di fronte ad una campagna di menzogne, calunnie e diffamazioni personali, senza riguardi, ed estremamente corrotta; di fronte alla pressione morale e politica, esercitata sotto l'insegna dell'U.I., da parte degli scissionisti di Vidali. Con questo passo, essi hanno unicamente mostrato il proprio animo demoralizzato e miserabile, proprio del disertore che scappa dalla linea di combattimento, non appena la lotta assume forme più difficili e più aspre... Che cos'altro sono le dichiarazioni che costoro facevano all'ultima seduta del Comitato Esecutivo del nostro Partito, quando davano le «dimissioni». Maule dice: «Non posso andare con Vidali poichè la sua linea è una linea liquidatrice. D'altronde Vidali non mi vorrebbe neppure. Andrò a lavorare in una fabbrica ed a casa studierò il marxismo-leninismo». (Magnifico!). Rigonat dichiara che mai andrà con Vidali, perchè la sua politica è nella sua essenza antisovietica; che anche egli andrà a lavorare in una fabbrica. Anche Marino è in generale d'accordo con loro: dichiara solo, in un tono alquanto superiore, quando cerchiamo di fargli capire che tale suo passo servirà soltanto alla linea liquidatrice, e, nella sua essenza, antisovietica di Vidali, nonchè alla reazione generale, che tutto ciò non è nulla rispetto all'azione grandiosa, come sarebbe l'aderire alla risoluzione dell'U.I. e ciò tanto più, se tale atteggiamento viene assunto pubblicamente e prima delle elezioni.

La ritirata, dunque, dalla linea di combattimento nelle retrovie; l'effettiva conferma della linea antisovietica di Vidali; il tradimento dei principi, da essi professati fino a ieri, ecco ciò che sarebbe un'azione grandiosa. Miserabili! E' possibile che non vi rendiate conto di aver dimostrato con ciò tutta la vostra miseria morale e politica, e nonostante questo avete ancora il coraggio d'invitare altri a seguire il vostro passo «coraggioso». Per voi, dunque, non sono più decisivi i fatti che dimostrano il tradimento della lotta di classe da parte degli scissionisti di Vidali, ma unicamente le formali dichiarazioni di «fedeltà» a presunti obiettivi superiori, che voi stessi non sapete in che cosa consistano. Secondo voi è dunque possibile tradire la lotta di classe sul terreno concreto della lotta anti-imperialistica, se nel far ciò impugni la bandiera dell'Unione Sovietica.

E' un fatto, triste ma vero, che oggi, sotto una così grand'osa bandiera rivoluzionaria, come quella dell'Unione Sovietica vengano compiuti tutti i possibili tradimenti dei più elementari principi della lotta rivoluzionaria di classe. E ciò è sulla della Risoluzione dell'U.I., sulle di cui posizioni siete giunti anche voi, unicamente per mascherare e giustificare la propria diserzione dalla linea di combattimento. Per questo era quindi necessario trovare una qualche giustificazione, e l'avete trovata nella politica «antisovietica» della direzione del P.C.J. e nel «tradimento» della nostra linea politica. Ed in ciò voi stessi, anche oggi, non credete affatto. Nel mentre voi affermavate tutto ciò, dicevate di essere giunti a tali decisioni ognuno per conto proprio: che non vi lascierete influenzare da nessuno, ecc. ecc. Quante menzogne in tutte queste vostre affermazioni, poichè nello stesso tempo voi eravate già lo strumento della politica machiavellistica di Uršič Rudi, che in voi compì quell'azione disgregatrice della campagna calunniosa e senza riguardi degli scissionisti di Vidali, e che oggi vi sfrutta per scopi poco chiari.

Il quadro non sarebbe completo se, almeno nei suoi tratti generali (perchè ai particolari ritorneremo se sarà necessario), se non mostrassimo la personalità di Uršič ed il ruolo che egli vi ebbe in questa faccenda. Anche Uršič è oggi definitivamente e pubblicamente sulle posizioni della Risoluzione dell'U.I. Dico definitivamente e pubblicamente, perchè se guardiamo indietro fino alla pubblicazione della Risoluzione, il suo atteggiamento non è stato mai chiaro, rispettivamente non si riuscì mai a sapere effettivamente se egli fosse sincero, qualunque cosa affermasse. In tutto questo tempo egli seppe, nel modo che gli è proprio, manovrare abilmente.

Subito all'inizio egli era del parere di accettare formalmente il punto di vista dell'U.I. e di introdursi, come agenzia nel gruppo Vidali per lottare lvi contro di esso. Comunque, un atteggiamento assai strano, e che non può essere d'accordo con nessuno dei principi del Partito comunista. Non essendo stato ciò accettato, egli assunse l'atteggiamento contrario, ed in seguito andò in Jugoslavia a causa di avvenimenti che vi si succedettero. Parlando con compagni, per molto tempo condannava decisamente la Risoluzione e la campagna di calunnie contro la Jugoslavia, difendendo il punto di vista e l'atteggiamento di principio conseguente del P.C.J.

Poichè la cosa andava per le lunghe e si inaspriva, egli cominciò a difendere il punto di vista secondo cui, sebbene la Jugoslavia abbia ragione, essa dovrebbe pur tuttavia cedere, sotto il pretesto che essa non potrà reggere contro una tale forza come l'Unione Sovietica e gli altri Paesi a democrazia popolare, e che in definitiva dovrà pur piegarsi. Non si trattava quindi più della questione della lotta di principio per la difesa della verità, ma dell'opportunità politica in base alla massima: Chi ha la forza, ha anche ragione. In seguito abbandonò il posto di lavoro e Lubiana e scappò a Trieste mettendosi a disposizione del Partito comunista del Territorio di Trieste. Da qui comunicò per lettera a Lubiana che abbandonava il proprio posto perchè aveva delle riserve circa alcune questioni relative alla politica del P.C.J. nella luce della Risoluzione dell'U.I, riserve che egli nutriva sin da bel principio e che si sono ancora rafforzate durante la sua permanenza in Jugoslavia. In seguito, parlando coi membri del Comitato Esecutivo del nostro Partito, accettò finalmente e completamente il punto di vista della Risoluzione, dichiarando che egli l'aveva sempre pensata così, e chiese che il nostro Partito facesse altrettanto. Avendo "gli passato ad organizzare attivamente su questa linea una propria frazione nel nostro Partito, sebbene dall'altra parte asseriva ipocritamente il contrario, egli fu espulso dal Partito. Ecco descritto in breve l'atteggiamento di Uršič dopo la Risoluzione dell'U.I. che dimostra già a prima vista la sua slealtà e la sua intenzione di preparare il terreno per future sue azioni di manovra. Probabilmente Uršič cercherà di negare qualcuna di queste affermazioni. Ciò sarebbe in accordo con il suo metodo sleale e machiavellistico. I fatti però restano fatti, e se sarà necessario vi forniremo anche nuove prove che noi toglieremo dal suo materiale che è a disposizione del nostro partito.

I fatti dimostrano dunque che per Uršič non è essenziale la linea di principio, ma l'opportunismo politico. L'opportunismo della peggiore specie è il tratto essenziale della linea politica di Uršič, quando non vi si nascondano ancora altre intenzioni. In tal senso, egli giustificava anche il proprio atteggiamento nei riguardi della Risoluzione e rispetto a Vidali, ossia che Vidali ha una posizione formidabile (perchè rappresenta la linea dell'U.I.), contro la quale è difficile resistere, ecc. Tutta la teoria di Uršič consiste effettivamente nella giustificazione del suo opportunismo e machiavellismo.

Su questa linea Uršič trovò anche capitolanti e disertori dello stampo di Solieri, Maule e Rigonat, che si sono lasciati manovrare e sfruttare per l'ulteriore scissione del movimento operaio triestino e per l'introduzione di una ancor maggiore confusione tra le file degli operai e di tutto il popolo democratico di Trieste e affinchè ciò potesse essere ancor più efficace, doveva accadere, secondo i piani di Uršič, immediatamente prima delle elezioni. Ciò vuol dire che il terzetto aveva predisposto la manovra già quando firmava la lista dei candidati del Fronte Popolare Italo-Slavo. Tuttavia il conto non sarà saldato come pensa Uršič ed i suoi tre trabanti, ma un tale procedimento consoliderà in noi, in una misura ancor maggiore, la convinzione nella giustezza della nostra lotta e servirà nello stesso tempo allo ulteriore smascheramento di tutti i disgregatori del nostro movimento democratico.

Vediamo ora su che cosa poggia Uršič la propria tattica politica nei riguardi della situazione attuale nel movimento operaio triestino.

1. Accettazione della risoluzione dell'U.I.

2. Dai membri delle organizzazioni di massa non si chieda di prendere posizione pro o contro la Risoluzione.

3. Continuare nelle sue linee fondamentali l'azione politica anteriore alla risoluzione dell'U. I.

La parola d'ordine fondamentale dell'azione futura dovrebbe essere l'unità del movimento operaio e democratico. Forme di lotta: in seno ad entrambi i partiti (qui pensa a quello di Vidali e al nostro), la più ampia azione allo scopo di unire entrambi i partiti e per formare una direzione unica di entrambi i partiti e delle altre organizzazioni di massa.

Questi punti potrebbero, a prima vista, ingannare più d'uno che fosse in buona fede. Per Uršič è essenziale il primo punto: tutto il resto è soltanto la maschera sotto la quale egli vorrebbe predisporre la gente bene intenzionata all'accettazione effettiva, e nel suo complesso della politica scissionistica di Vidali tutt'al più per un ancor maggiore disgregamento e scissione del movimento operaio. Che cosa significare altro il passo che Marino, Maule e Rigonat hanno fatto sotto la direzione di Uršič? Esso sta a dimostrare che agli imperialisti e a tutta la reazione locale non basta ancora, e che essi vorrebbero scindere ancora di più il movimento operaio e sfruttare in tal modo fino in fondo la situazione creatasi in seguito alla risoluzione dell'U.I.

E nessuno può più credere agli intendimenti onesti di Uršič. Abbiamo pure davanti a noi la sua lettera di ieri al «Primorski dnevnik», con la quale vuol dare alcune delucidazioni sul nostro comunicato, dicendo che non è esatto affermare la sua espulsione dal partito, essendo ciò impossibile poichè in verità egli, da parecchi anni, è membro del P.C.S. (P.C.J.) e quindi sottoposto alla disciplina del Partito Comunista Jugoslavo. Preso singolarmente, ciò non avrebbe alcuna importanza particolare, se non sapessimo che Uršič già 20 giorni fa, nella lettera al nostro Comitato Esecutivo, ha chiesto risolutamente di risolvere la sua questione quale membro del nostro partito e di concedergli tutti i diritti ed i doveri che sono propri di ciascun membro del partito. Quando è stato espulso dal partito per questioni che abbiamo già trattate e la sua espulsione gli è stata comunicata dalla segreteria del partito, e venuto fuori davanti alla segreteria con la comunicazione (dopo aver chiesto che venisse regolata la sua posizione nel nostro partito), che la sua espulsione non ha alcun valore essendo egli membro del P.C.J. e non potendolo noi quindi espellere dal partito, potendolo cioè fare unicamente il partito jugoslavo. Nello stesso tempo ha fatto presente che tali questioni — essere egli membro Partito Comunista Jugoslavo, non le ha raccontate a nessuno poichè ha dato la parola d'onore alla segreteria di non dirlo a nessuno se non autorizzato dal Partito Vomunista Jugoslavo. Qpando Uršič abbia matenuto la parola lo vediamo ora. Il comportamento di Uršič è una comune premeditata provocazione verso il Partito Comunista Jugoslavo con la quale vorrebbe appoggiare le affermazioni di Vidali, secondo cui ci sarebbe qualche agenzia di Tito nel movimento proletario triestino. Tali metodi e sistemi, di cui si serve Uršič sono la più esplicita dimostrazione della sua natura provocatoria e machiavellica.

Così, uno dietro l'altro, si susseguono i fatti che stanno a dimostrare di quali bassi mezzi si servono coloro ai quali il movimento di tradimento, di disgregazione e di distruzione dello stesso. «Il Lavoratore», che porta l'appellativo di organo del partito comunista, pubblica la dichiarazione di coloro, contro i quali fino a ieri ha blaterato che sono delatori, spie imperialiste, traditori trotzkisti ecc. Quindi a Vidali poco importa di pubblicare dichiarazioni di persone che fino a ieri ha così caratterizzato, dato che, secondo lui, anche i delatori, le spie imperialiste ed i traditori possono essere adoperati contro gli onesti combattenti della causa operaia. Tutto questo dovrebbe chiamarsi internazionalismo. Ma più doloroso è il fatto che tutto ciò vien fatto sotto la bandiera dell'Unione Sovietica e dei partiti comunisti, avanguardie dei movimenti operai nel mondo.

La Risoluzione dell'U.I. ha dato la possibilità a tutte le qualità di opportunisti, di liquidatori fino ai più volgari traditori del movimento operaio, di disgregarlo e di distruggerlo. Forse, come nessun altro luogo, Trieste è il più chiaro esempio di tale azione. Il movimento operaio triestino mai nella sua storia ha vissuto attimi così tragici come oggi. Oggi tutti i suoi nemici nascosti ed aperti distruggono, col nome dell'Unione Sovietica sulle labbra, tutto ciò che è di positivo e di sano nel movimento operaio. Ma ciò nonostante tali nemici del movimento operaio non approderanno ad alcun risultato.

Le forze veramente sane del movimento operaio, che sono rappresentate dal nostro partito in tale grave situazione come pure nell'atteggiamento verso la situazione internazionale, continuano, sulla base delle tradizioni di lotta del proletariato triestino negli anni passati, la lotta conseguente contro tutti i nemici del movimento operaio; anche contro coloro, che sulle labbra recano i più fulgidi nomi del proletariato e delle masse veramente democratiche, per poter coprire facilmente il loro operato nell'interesse dei nemici del movimento operai. Queste forze, con a capo il nostro Partito Comunista, sono la garanzia che il movimento proletario triestino saprà affrontare anche la più difficile situazione della sua storia e ripulire le sue file di tutti i nemici del popolo. Su tale via non vi è alcun ostacolo che ci possa persuadere di non realizzare nel movimento proletario, ciò che è veramente nell'interesse delle masse lavoratrici.

BRANKO BABIČ

I COMIZI DEL FRONTE POPOLARE

Per il rispetto del trattato di pace per un migliore e sicuro avvenire

Venerdì 27 u. s. ha avuto luogo a San Giovanni il comizio preelettorale del F.P. italo slavo. La popolazione democratica del rione, tanto italiana che slovena, vi ha partecipato numerosissima, confermando così ancora una volta la sua fiducia nel F.P., nei dirigenti di questo e nella bontà del suo programma. Gli oratori, Eugenio Laurenti e Joze Dekleva sono stati salutati dalla folla con scroscianti applausi.

Per primo ha parlato il comp. Laurenti. Il F.P. italo-slavo — egli ha detto — ha sempre combattuto per la soluzione di tutti i problemi del territorio di Trieste, esigendo che le autorità responsabili facciano di tutto per migliorare la situazione economica attuale. I partiti reazionari che partecipano a queste elezioni sotto la comune parola d'ordine, Italia, fanno di tutto per soffiare sul fuoco dell'odio nazionalsciovinista, per preparare un nuovo conflitto e per ricostituire, sotto la protezione dell'imperialismo anglo-americano, il defunto regime fascista. Bisogna che tutti i democratici comprendano chiaramente che cosa si nasconde sotto queste parole di ordine. Quella gente presenta i democratici come dei banditi, ma dimentica tutti gli orrori perpetrati dal fascismo sul nostro popolo. Per salvarsi dall'indignazione popolare, la reazione desidera il ritorno della polizia italiana e dei carabinieri.

Quindi l'oratore ha ricordato che alla vigilia delle elezioni i circoli interessati hanno fatto sapere che l'Italia ha speso 24 miliardi per il Territorio di Trieste. Dove sono andati a finire questi miliardi? Chi si è arricchito con essi? Questi sono gli interrogativi che pone il comp. Laurenti, il quale prosegue poi così:

«Noi vogliamo solo sapere: perchè l'Italia non ci restituisce quel che è nostro — le nostre fabbriche e le nostre navi? Noi non vogliamo l'elemosina e nemmeno ne abbiamo bisogno. Noi vogliamo il nostro, quel che ci appartiene, quel che è stato costruito col sudore degli operai triestini.»

L'oratore ha ribadito in seguito la soluzione dei problemi fondamentali: rispetto del trattato di pace, nomina del governatore, applicazione delle disposizioni dello statuto provvisorio e di quello permanente del Territorio di Trieste, potrà permettere di risolvere tutti quei problemi che assillano i lavoratori. Quindi il comp. Laurenti ha accennato alla situazione in cui si trovano le Cooperative operaie, la Cassa di malattia, l'Istituto nazionale di previdenza sociale nonchè altri enti che vengono sostenuti dai lavoratori, i quali però non vi ritraggono alcun beneficio. La nuova amministrazione comunale dovrà risolvere tutti questi problemi. La parola d'ordine: Italia, che viene agitata dalla reazione, non risolve nessun di questi problemi. Da un ritorno dell'Italia il popolo non ha da aspettarsi nessun beneficio perchè là si rafforza il fascismo. Del resto l'Italia ha mostrato la sua cultura bimillenaria quando è ritornata a Gorizia, dove gli sloveni sono stati aggrediti impunemente. Altrettanto si verificherebbe a Trieste. Anche gli elementi che si autonominano «internazionalisti» non vogliono parlare delle questioni fondamentali del territorio di Trieste, anzi con la parola d'ordine «il comune al popolo ed il popolo al comune», cercano di nascondere la posizione di questi elementi è in sostanza eguale a quella dell'imperialismo. Essi vogliono l'anessione di Trieste all'Italia. Tentano di presentare l'Italia non come un paese clerofascista, ma come stato in cui il comunismo ha il potere nelle proprie mani. Per tale ragione fanno venire anche a Trieste oratori comunisti italiani. Pur non avendo nulla da obiettare per il fatto in sè stesso, bisogna però smascherare tutto ciò che dietro a questa politica si nasconde.

Il comp. Laurenti ha quindi affermato: «Noi non siamo internazionalisti soltanto a parole, ma lo abbiamo dimostrato con i fatti. Questa gente oggi non ha più paura di nascondere di essere contro la lotta di liberazione. Affermano perfino che il popolo non deve combattere per i suoi interessi. Noi abbiamo combattuto attivamente insieme all'Armata Jugoslava contro il fascismo e non ci vergogniamo del nostro fulgido passato. Noi non possiamo assumere il punto di vista propugnato da Radich: «Bisogna cancellare il vergognoso passato».

L'oratore quindi ha invitato tutti a votare per quel partito politico che offre la maggior garanzia di lavorare nell'interesse del popolo lavoratore.

Al comp. Laurenti è seguito il comp. Decleva il quale ha ancora sottolineato il carattere politico delle elezioni, rammentando quindi il calvario degli sloveni sotto l'Italia fascista. Quindi l'oratore ha tracciato i punti programmatici del F.P. italo-slavo ed è passato poi a smascherare la Lega Democratica slovena. Alla fine ha invitato tutti i presenti a votare per il Fronte Popolare italo-slavo.

A proposito del comizio a S. Giovanni è doveroso constatare la bassezza su cui sono giunti alcuni teppisti di Vidali. Questi infatti si sono messi a fischiare quando il comp. Laurenti ha parlato dei crimini commessi dal fascismo nel nostro territorio. Con quale risultato... propagandistico, si può comprender bene.

ALLA RIUNIONE DI PARIGI

La fermezza di Viscinsky garanzia di sicurezza

PARIGI — I tre Ministri degli Esteri occidentali hanno presentato le loro proposte a Viscinsky nel corso della riunione di questo pomeriggio. Il documento consta di circa 800 parole. Dopo un breve preambolo nel quale è detto che l'obiettivo perseguita è quello di restaurare l'unità politica ed economica della Germania, le proposte comprendono i seguenti cinque punti: primo, estensione della legge fondamentale di Bonn a tutta la Germania; secondo, principi da applicare per assicurare questa estensione (libertà dei cittadini e dei partiti ed indipendenza del potere giudiziario; terzo, necessità di uno statuto quadripartito d'occupazione; quarto, condizioni dell'unità economica; quinto, costituzione di un controllo quadripartito.

Bevin, che ha presieduto la riunione, ha preso per primo la parola dicendo che se si avesse seguito la delegazione sovietica sul suo terreno, i quattro ministri degli Esteri avrebbero dato l'impressione: primo, di non seguire gli accordi di Potsdam particolarmente per quanto concerne la costituzione di un Governo tedesco; secondo, di non aver alcuna politica costruttiva e terzo, di abbandonare la politica perseguita da 18 mesi. I quattro Ministri hanno ammesso già al principio della conferenza il principio dell'unità e della costituzione di un Governo tedesco. Delle differenze si sono avute soltanto sui metodi proposti. Le tre potenze occidentali — ha continuato Bevin — hanno cercato di ottenere delle precisazioni sull'atteggiamento sovietico particolarmente per quanto concerne il lato economico. Queste precisazioni non sono state ottenute. I tre Ministri occidentali ritengono d'altra parte che la proposta sovietica si riferisca ad un periodo che essi considerano come terminato. — Bevin ha dichiarato: «Poichè Viscinsky aveva chiesto ieri di conoscere quali sono le proposte alleate, le potenze occidentali sono d'accordo per formularle oggi». A questo punto Bevin ha fatto distribuire il testo delle proposte delle tre potenze occidentali. Dopo averle lette, egli le ha brevemente commentate.

Acheson, che è succeduto a Bevin, ha appoggiato le argomentazioni del Ministro degli Esteri britannico ed ha affermato che «le proposte delle tre potenze occidentali sono state presentate senza secondi fini.»

Acheson ha dichiarato infine di approvare le idee espresse da Bevin secondo cui il periodo cosiddetto iniziale è terminato e che il popolo tedesco deve ora governarsi da sè.

Schumann a sua volta si è dichiarato d'accordo con i commenti fatti da Bevin e da Acheson.

Avendo Bevin chiesto a Viscinski se ha avuto tempo di prendere conoscenza delle proposte delle altre tre delegazioni e se gli ha delle osservazioni da fare, Viscinski ha così risposto: «Infine — egli ha detto — i tre consegnatari di queste proposte hanno espresso il loro punto di vista sul primo punto dell'ordine del giorno. Bevin ed Acherson hanno dichiarato che le proposte non sono state fatte a tempo debito. Ma allora perchè esse vengono così tardi a Londra, nel dicembre del 1947, la delegazione sovietica aveva dichiarato — ha detto Viscinski — che era necessario che il popolo tedesco possa ricostruire la sua economia di pace. Questa proposta sovietica non fu esaminata. Le proposte odierne delle tre potenze occidentali sono in ritardo di un anno e mezzo. Meglio tardi che mai». D'altra parte, Viscinski ha rilevato il fatto che il documento a lui presentato è stato oggetto di un accordo preliminare a tre. «Ciò può dare l'impressione — egli ha detto — che si cerchi di porre il quarto davanti ad un fatto compiuto; io non credo che esista un tale piano. I tre vorrebbero considerare questo accordo preliminare come un punto forte; la delegazione sovietica lo considera come un punto debole. Per quanto concerne la stessa sostanza delle proposte, esse meritano un esame approfondito prima che io possa dare una risposta. Dopo una lettura superficiale, questo documento mi apare come avente un carattere parziale. Per questo suo carattere sembra difficile poterlo prendere come base di discussione».

Bevin ha concluso il dibattito facendo rilevare che queste proposte non rappresentano che una base di discussione e non ancora un fatto compiuto. Quindi la seduta è stata tolta.

VORREBBERO RIFARLO?

hanno un bel urlare gli altoparonti propagandistici dei partiti italiani esaltando la civiltà Bimillenaria della madrepatria. La popolazione del territorio ricorda pero' ben altro che questa civiltà, cose che non permettera si ripetano piu'. Quardando questa raccapricciante immagine i democratici si ricorderanno di salvaguardare i propri dirittivotando FRONTE POPOLARE

A SCOFFIE

Anche il comizio elettorale del F.P. italo-slavo a Scoffie ha avuto un grande successo. La banda ha suonato molte canzoni di lotta. Tra i presenti vi erano anche molti operai delle fabbriche. Ai convenuti hanno parlato i compagni Stoka e Petronio. Anche in tale occasione è stato ribadito il carattere politico delle elezioni. I due oratori hanno poi parlato diffusamente del programma del F.P. italo-slavo.

A GROPPADA

Nella serata di sabato 28 u. s. la popolazione di Gropada era presente compatta al comizio elettorale del F.P. italo-slavo. Presiedeva il comp. Goica Just, candidato del F.P. Hanno parlato i compagni Bolè Stanko e Nada Kapun. Gli oratori hanno parlato delle tradizioni della lotta di liberazione, sottolineando poi il ruolo del F.P. nelle attuali circostanze. Anche il programma elettorale del Fronte ha costituito un argomento importante del loro dire. La discussione ha chiarito una serie di problemi che interessano vivamente tutta la popolazione.

A DOLINA

Domenica sera, 29 u.s. si è svolto anche a Dolina il Comizio del Fronte popolare. I due oratori, Albin Godina - Vojo e Bortolo Petronio hanno spiegato esaurientemente alla numerosa folla presente, il significato delle future elezioni. I presenti hanno entusiasticamente applaudito i due coscienti combattenti della causa democratica a Trieste.

Alla manifestazione non poteva naturalmente mancare il noto teppista vidaliano, Lovrina, il quale ha tentato di disturbare il comizio, che, mal per lui ed i suoi compari, era riuscito imponente. Si è avuta la risposta che meritava.

Ad ogni modo, la popolazione di Dolina ha dimostrato domenica scorsa di essere stufa del terrorismo vidaliano. Perciò l'ha stroncato definitivamente.

A STRAMARE

Anche a Stramare la popolazione ha risposto all'invito del Fronte Popolare, partecipando in buon numero al comizio. Ha parlato il comp. Kenda Vladimiro in italiano ed il comp. Sturman Slavko in sloveno. I due oratori si sono soffermati sul carattere politico delle elezioni e sulle importanze che assume nelle attuali circostanze il F.P. quale unica forza capace di battersi contro l'imperialisom e la reazione. La riunione si è conclusa tra l'echeggiare delle canzoni dell'...

CANDIDATI DEL FRONTE POPOLARE

FPLF

Zalašček Alma-Janka

Nata a Trieste il 26. 5. 1915, operaia, slovena.

Allo sorgere della lotta di liberazione prese parte attiva alla lotta; arrestata in seguito alla sua attività, dopo essere stata nella vita illegale. Fu torturata dagli sgherri fascisti senza cedere di fronte all'espressione bestiale del nemico di classe.

Venne condannata alla pena dell'ergastolo. Peregrinò per le carceri d'Italia fino alla capitolazione.

Nella lotta di liberazione perse il marito caduto per la libertà. Dopo la scarcerazione si arruolò nelle file partigiane. Dal suo ritorno a Trieste fino ad oggi, dedicò con tenacia e conseguenza la sua attività nelle organizzazioni democratiche. Sempre in testa alla dura lotta di piazza. Membro del Comitato direttivo dell'UDAIS.

Znidaršič Friderico

Nato a Trieste il 26. 6. 1877; ferroviere, sloveno.

Vecchio militante del «Partito socialista, mantenne contatti con antifascisti cospiratori durante il fascismo. Nel 1944 era membro di un Comitato rionale dell'OF.

Sempre conseguente nella lotta, stimato ed apprezzato da quanti lo conoscono.

Fabrić in Scamperle Petronilla

Nata a Lussinpiccolo il 20 ottobre 1909; casalinga, italiana.

Onesta e apprezzata militante nell'organizzazione delle donne, membro del Consiglio generale dell'UDAIS.

Conosciuta per la sua attività, nel settore del Vicolo Ospedale Mil...

CRONACHE DAL CIRCONDARIO

UNA VISITA DELLA STAMPA TRIESTINA

S. Nicolò sarà quest'anno luogo di gioia e di vita

Quest'anno lo stabilimento balneare di San Nicolò presenterà una faccia nuova ai suoi ospiti. Il magnifico bagno, già tanto favorito dalla natura incantevole che lo circonda, è stato ulteriormente abbellito dalla mano dell'uomo in modo da renderlo il più possibile adatto allo scopo di divertire e, nello stesso tempo, rintemprare le forze di coloro che per diletto o per cura praticano i bagni di mare. Le manchevolezze, seppur poche, che intralciavano i servizi l'altr'anno, causa il sovraffollamento, quest'anno saranno eliminate. Verso Valle d'Oltra sta elevandosi un largo e nutrito blocco di cabine capaci di ospitare altre centinaia e centinaia di bagnanti. Da notarsi che i due blocchi di cabine esistenti sono costruiti su piattaforme di legno da cui si dipartono delle pedane che collegano queste con la spiaggia. Il restaurant è stato ampliato ed abbellito ed i bagnanti troveranno riparo da eventuali intemperie in una grande veranda, che si estende a tutta la parte anteriore dello stesso. Il fianco destro del restaurant avrà ora un'ampia sala con i lati verso il mare, a vetrate; il che consentirà la magnifica visione del golfo di Capodistria. Il grande spiazzo in cemento, situato sul davanti del restaurant, è stato ingrandito ed è in parte riparato dal sole da una grande tettoia e, verso il mare da ombrosi pioppi.

La maggior novità di quest'anno è però costituita da una ventina di cabine che nel loro insieme formano, sotto gli alberi, un gruppo grazioso, fornite, come sono, di una verandina. Esse serviranno per il soggiorno di intere famiglie che desiderassero passare qualche settimana a San Nicolò. Queste cabine hanno complessivamente 75 letti. Oltre alle belle nuotate, i bagnanti avranno a loro disposizione attrezzi ginnastici, campi di pallavolo di calcio e di pallacanestro. Anche i bambini non sono stati dimenticati, e per essi ci saranno distese di sabbia in cui potranno dar sfogo ai loro istinti costruttivi di gallerie e castelli. Un'altra novità è rappresentata da una rivendita in cui potranno acquistare prodotti folkloristici dei popoli jugoslavi. I vari servizi dello stabilimento saranno disimpegnati da numeroso e scelto personale. Una notizia, certo gradita ai buongustai, è che ben 5 cuochi gareggeranno nel preparare succolenti piatti.

Nell'insieme, lo stabilimento, la cui apertura avverrà il 5 giugno, offre le migliori garanzie che quest'anno bagnanti, provenienti da ambedue le zone del TLT saranno pienamente soddisfatti e potranno godere gli agi e divertimenti che, nei passati tempi erano il monopolio di pochi.

Prime prove alla stazione Radio Capodistria

Da alcuni giorni si sono iniziate le prove di trasmissione della nuova stazione Radio della Zona Jugoslava del TLT. La stazione situata in Capodistria è stata inaugurata alcuni giorni fà, le trasmissioni avvengono sulla lunghezza d'onda di metri 240 pari a Chilocicli 1.250. Le prove vengono effettuate dalle ore 7 alle 8, dalle 12 alle 14 indi dalle 17,45 alle ore 23. Gli ascoltatori sono pregati di inviare le loro osservazioni al seguente indirizzo: Stazione Radio Capodistria tel 171.

La stazione che trasmette in Italiano, sloveno e croato, dispone già di un buon numero di collaboratori provetti che danno la loro attività in quel campo.

Sono in previsione trasmissioni culturali in lingua italiana e slovena, i dialoghi «di Mice e Vane» nel dialetto dei «mandrieri» di Trieste, varie trasmissioni sulla vita dei croati nel Buiese ecc.

Non appena incominceranno le regolari trasmisioni forniremo maggiori e più dettagliate notizie al riguardo.

RETTIFICA

Nella nostra edizione di sabato 28 u.s. n. 41 nell'articolo «Da una parte volontà creatrice e dalla altra disfattismo Cominformista» a Pirano è stato erroneamente menzionato il nome del comp. Fonda Vittorio in luogo di Fonda Mario, al quale intendevamo riferirci.

Grazie allo sforzo combattivo grandi risultati ricostruttivi

Si e' teste conclusa la gara di emulazione «Per Tito» indetta dal Comitato Circondariale dell'UAIS, per il 57 compleanno del Maresciallo Tito.

Data la brevita' della gara — solo 20 giorni — lo sforzo costruttivo di tutto il popolo e' stato intenso.

Giornalmente si lavorava in tutte le opere in costruzione, sia a Capodistria come nelle localita' piu' remote del circondario. Gia' di buon mattino al sorger del sole, operai, impiegati, giovani, studenti, tutti davano il loro apporto per il benessere collettivo. Le decine di migliaia di ore lavorative eseguite, per il valore di oltre 4 milioni di lire, dimostrano quale sia stato l'immane lavoro eseguito dai nostri lavoratori emuli degli udarniki Jugoslavi e dei stakhanovisti sovietici.

Le numerose decorazioni, premi ed encomi, distribuiti a coloro che hanno lavorato d'assalto dimostrano in qual misura il popolo del circondario e' legato all'UAIS, fronte della fratellanza tra i popoli, fronte di difesa della pace e fronte per la costruzione di un migliore avvenire.

I dati sotto riportati rispecchiano con la loro evidenza di che cosa e' capace il popolo del circondario quando, conscio della forza e della sua unita' lavora per se stesso.

Nella gara di emulazione «I Maggio» sono state distribuite ai migliori lavoratori 47 decorazioni d'oro, 136 di argento e 295 di bronzo.

In questa gara i risultati sono ancora migliori le 64.887 ore di lavoro effettuate per un valore totale di 4.322.220 lire rappresentano il bilancio finale ma ognuno puo' vedere con i propri occhi quale sia stata la mole del lavoro svolto, i progressi nella costruzione delle case cooperativistiche, nella ricostruzione della citta' di Capodistria e delle altre localita' del circondario. Tutto cio' dara' da pensare ai nostri «critici», i «puri internazionalisti» a coloro che gettano fango su tutto un popolo che ha dimostrato nella lotta di liberazione, ed ora nell'edificazione di un migliore avvenire, quale sia la sua volonta'. Loro si servon di parole, noi dimostriamo con fatti di essere veramente internazionalisti, di lavorare per l'interesse del popolo.

Nel distretto di Buie: i dati, per settore sono i seguenti: Settore di Madonna del Carso; hanno dato la oro opera 104 compagni. Ore di lavoro effettuate 400 sono state distribuite': 1 distintivo in oro di lavoratore d'assalto. 1 in argento, 5 in bronzo.

Settore di Buie: presenti ai lavori 560. Ore di lavoro 2039. distintivi distribuiti: 2 oro, 3 argento e 5 bronzo.

A Crassizza, presenti ai lavori 188, ore lavorative date 1171. Sono stati distribuiti: 2 distintivi in argento e 7 in bronzo. A Grisigana, 201 presenti ai lavori, 1088 ore lavorative effettuate, distribuiti: 1 distintivo in argento e 5 in bronzo. A Verteneglio, 111 presenti, 832 ore lavorative, decorati 2 compagni con il distintivo in bronzo. Castelvenehа dato 93 partecpanti con 637 ore lavorative, distribuiti: 1 distintivo in argento e 5 di bronzo. Seghetto, la minuscola localita' del distretto, ha dato 113 partecipanti con 420 ore lavorative. Sono stati decorati 2 compagni con il distintivo in argento e due con quello di bronzo. Umago ha dato 360 presenti che hanno eseguito 1037 ore lavorative. Distribuiti: 1 distintivo lav. assalto in oro, 3 d argento e 9 di bronzo. Salvore ha dato 117 presenti con 423 ore lavorative: distribuiti: 1 distintivo in oro, 4 argento e 8 in bronzo. Momiano ha dato 166 presenti con 854 ore lavorative. Mancano i dati dei distintivi distribuiti. Matterada con 188 presenti, ha dato 873 ore lavorative. Marussici 79 presenti, 342 ore di lavoro, distribuiti: 2 distintivi in argento e 4 in bronzo. San Lorenzo ha dato 130 partecipanti al lavoro con 498 ore lavorative, distribuiti: 1 dist. in oro 2 in argento e 6 in bronzo. Villanova e' stato il settore che meno ha dato per la gara di emulazione. Infatti risultano presenti solamente 22 compagni che hanno dato 90 ore lavorative. Tuttavia sono stati distribuiti: 1 distintivo in argento e 3 di bronzo.

Ed ecco i risultati del distretto di Capodistria per settori: Babici, 192 presenti al lavoro volontario e 2.900 or lavorative. Distribuiti: 2 distintivi in oro 6 in argento ed 8 in bronzo. Glem, con i suoi 153 abitanti, ha dato 4.550 ore lavorative e' uno fra i migliori settori del circondario. Segue Monte di Capodistria, con 756 presenze ed oltre 10.000 ore lavorative. Sono stati distribuiti: 2 distintivi in oro, 8 di argento e 10 di bronzo. Maresego ha dato 1.192 presenti con oltre 10.000 ore lavorative. Segue Vanganel con 111 presenti 1.647 ore lavorative, distribuiti: 1 dist. in oro, 4 in argento e 7 in bronzo. Brzani, con 37 presenti, ha dato 1.052 ore lavorative. Ivi sono stati decorati: 1 compagno con il distintivo in oro, 2 con quello in argento e 5 con quello di bronzo. Ancarano, ha dato 131 presenti, e 1.970 ore lavorative. Sono stati distribuiti: 1 distintivo in oro, 2 in argento e 5 in bronzo. Borst ha dato, 372 presenti, 4000 ore lavorative. Distribuiti: 1 dist. in oro, 4 in argento e 6 in bronzo. Sabadini ha dato 115 presenti con 1.281 ore lavorative. Ivi sono stati distribuiti: 1 distintivo in oro, 2 in argento e 5 di bronzo. Krmeci 147 presenti, 1.406 ore lavorative, dist. 2 oro 2 argento e 6 in bronzo. Vald'oltra ha dato 1200 ore lavorative, con 141 presenti. Distribuiti: 2 distintivi di argento e 6 di bronzo. Bernetici 85 partecipanti con 600 ore lavorative: 1 distintivo in oro, 2 di argento e 4 di bronzo. Topolovac 224 presenti 1548 ore lav., 1 distintivo in oro, 4 in argento e 7 di bronzo. Puria 382 ore lav., 185 pers., 1 dist. oro 2 argento e 4 di bronzo. Labor ha dato 199 presenti che hanno effettuato 680 ore lavorative, distribuiti: 1 distintivo in oro due in argento e 4 dist. in bronzo. Rojci, presenti al lavoro 130, ore di lavoro effettuate 786, distribuiti: 1 dist. in oro, due argento e tre di bronzo. Puce, ha dato 213 presenti che hanno effettuato 1200 ore lavorative. Distribuiti: 1 dist. di oro, 2 di argento e 4 di bronzo. Bonini, ha dato 1628 ore lavorative. Distribuiti: 1 distintivo in oro, 3 d argento e 6 di bronzo. Centurje 1172 ore lavorative e 272 pres. Mantiniana ha dato 100 persone con 525 ore lavorative, 1 dist. oro, 2 in argento e 4 di bronzo. Tiniano ha dato 1977 ore lavorative con 397 persone. Distribuiti: 1 dist. in oro, 3 in argento e 6 in bronzo. Cesari-Pobeghi 4533 ore lavorative con 706 persone. Campel Salara 164 pres. 626 ore lavorative. Potok 704 ore lavorative, con 162 ab. Manzano 840 ore lav. Lonario 900 ore lav. S. Antonio 2938 ore lavorative, Pomiano 154 ore lavorative. Villanova ha dato 970 ore, Padena 1508 ore lavorative.

Seguono le altre localita' del distretto con minori e maggiori quantita di ore lavorative. Con queste cifre il distretto di Capodistria e' decisamente alla testa nella gara di emulazione. Questi sono i dati sinora pervenuti e che potranno variare di poco.

ALLA CONFERENZA DISTRETTUALE UGA

DIMOSTRATO CHIARAMENTE l'alto grado di preparazione

Il giorno 26 maggio 1949 si è tenuta, al teatro Tartini di Pirano, la Conferenza Distrettuale della gioventù antifascista. La Conferenza viene aperta dai compagno Krmac Ergij in sloveno e dal comp. Vuk Mario in taliano che salutano i presenti e le varie rappresentanze. L'ordine del giorno che consta di 7 punti viene approvato. Ha inizio quindi da parte del comp Vuk, segretario del Comitato Circondariale della Gioventù, la lettura del referato politico - organizzativo di cui diamo un estratto.

Parla il compagno Vuk Mario:

Particolarmente oggi, quando lo imperialismo ed i suoi servi stanno covando oscuri piani di guerra e tentano di distruggere le conquiste del nostro popolo lavoratore e di tutti i popoli che hanno conquistato la propria libertà a prezzo di enormi sacrifici di sangue e che oggi stanno costruendo il socialismo sotto la guida dell'URSS, baluardo delle forze della pace e del progresso; in questo momento, in cui le forze della reazione cercano di soffocare il movimento democratico a Trieste e nei paesi ancora sotto il giogo capitalista, noi dobbiamo lottare uniti nel fronte della pace. Ed ecco perchè, con l'intensificare la nostra attività, col rafforzare i quadri della nostra organizzazione, collaboriamo efficacemente a questa lotta gigantesca, che darà certamente i suoi frutti allontanando il pericolo di una nuova guerra, dimostrando ai banchieri fabbricanti di armi, che il popolo lavoratore di tutto il mondo non è più disposto a fare da carne da cannone. Praticamente noi faremo ciò portando a termine con successo il nostro programma. Sotto l'egida del Potere popolare, liberi da ogni catena, noi abbiamo tutte le possibilità materiali e morali di raggiungere il più pieno successo. Le nostre file sono più che mai salde ed unite. Purtuttavia non dobbiamo mai trascurare il nemico, che certamente cerca d'infiltrarsi tra i giovani per rompere la loro unità per smorzare il loro slancio, per gettare la discordia e la sfiducia.

Ciò non deve però farci cadere all'estremo opposto, al settarismo che abbiamo spesso rilevato nelle nostre organizzazioni di base ed abbiamo sempre criticato. Ciò avviene principalmente nelle città.

Compagni, la nostra organizzazione, attraverso il lavoro concreto, ha il compito di educare i giovani, fare di loro i quadri capaci di prendere il loro posto nella nuova società, formare il carattere del giovane, fargli apprendere il senso di responsabilità e la coscienza altruistica. Allarghiamo perciò la nostra organizzazione, spingiamo il nostro lavoro in profondità ed in larghezza, attiriamo nelle nostre file le larghe masse dei giovani lavoratori, contadini e studenti, italiani e slavi giovani e ragazze».

Compagni!

«Le elezioni che si svolgeranno il 12.6 c.a. siano una tappa vittoriosa del nostro lavoro e rappresentino la base più salda di partenza per l'avvenire. Esse siano la dimostrazione della forza e della vitalità della nostra organizzazione e divengano garanzia che il nostro programma lavorativo sarà portato a termine con la partecipazione di tutta la gioventù democratica del nostro Circondario, in unità d'intenti con i compagni della zona «A», che lottano ancora per i diritti più elementari contro l'oppressione imperialista e contro i frazionisti del gruppo di Vidali. In unità d'intenti con i compagni della Jugoslavia e dei paesi a democrazia popolare, che stanno costruendo con successo il socialismo, sull'esempio del glorioso Comsomol Sovietico. Eliminando le deficienze più sopra accennate, noi ci accingeremo a portare a termine il nostro programma con pieno successo».

«Sviluppiamo dunque l'emulazione, ingaggiamo questa gara fra giovane e giovane, fra gruppo e gruppo, fra paese e paese, città e città e così via. Gli eroi del lavoro, eredi degli eroi della lotta di liberazione, si creano con lo spirito rivoluzionario dell'emulazione! Credete voi, compagni, che nell'URSS si sarebbe potuto costruire? In Jugoslavia e negli altri stati a democrazia popolare si potrebbe costruire il socialismo senza lo spirito di emulazione e senza sacrifici? Certamente no. Potrebbe il popolo efficacemente lottare contro il nemico di classe senza questo spirito? Certamente no. Potremo noi realizzare il programma economico? Sì, compagni, se sapremo dare al nostro lavoro l'impronta della gara di emulazione!

Perciò anche i più giovani dovranno essere attratti nel nostro ambito partecipando a corsi di tecnica giovanile (aeromodellismo, meccanica, pittura, disegno, cucito, ecc.). Compito nostro sarà di prendere in mano queste iniziative e svilupparle. Con l'organizzazione in corso della «Mostra della gioventù lavoratrice» e della «Mostra dell'arte giovanile» potranno farsi valere tutti i giovani. In ciò fino ad ora non abbiamo ottenuto risultati soddisfacenti, principalmente perchè abbiamo trascurato il lavoro nel senso sopra detto. Bisognerà perciò in avvenire intraprendere le più larghe iniziative anche alla base onde rimediare nel più breve tempo possibile a queste deficienze».

«Per dare una forma organizzativa al nostro lavoro nel campo dello sport è necessario prendere l'iniziativa nella costituzione dei Circoli di Educazione fisica che abbraceranno attraverso le loro sezioni tutte quelle attività che abbracceranno attraverso le ellargare lo sport, quali: la ginnastica artistica, l'attrezzistica, la pallavolo, la pallacanestro, il nuoto, il calcio, il cannottaggio, la pallamano, l'escursionismo ecc. Compito d'onore per ogni base e ogni città sarà quello di avere il proprio circolo di educazione fisica. Con ciò daremo tutto il nostro appoggio all'UCEF, quale organizzazione democratica dello sport».

«Il problema della cultura è particolarmente sentito oggi per le necessità del nostro sistema sociale, il quale sige un alto grado di cultura, ciò invece, non è nei desideri dei circoli borghesi sfruttatori, che, appunto sull'ignoranza del popolo, basano la loro attività.

Da queste considerazioni deriva per noi il compito di vegliare gelosamente sull'educazione e pensare all'elevazione costante del livello culturale dei nostri giovani.

Qui dobbiamo fare necessariamente un severo appunto di critica a parecchi insegnanti e professori delle scuole italiane, i quali ancora non comprendono o non vogliono comprendere la necessità di diffondere il loro sapere a tutto il popolo e non ridurre l'insegnamento ad una pura e semplice questione di dovere professionale, che, tra l'altro alle volte non viene adempiuto nemmeno come tale. E' giunto il tempo di dire chiaramente, a questi nostalgici dei «tempi che furono», che essi compiono opera deleteria verso il popolo lavoratore della propria nazionalità, che commettono un vero crimine, seguendo le tendenze delle classi sfruttatrici, le quali vorrebbero lasciare il nostro popolo nell'ignoranza».

«Pure il problema dei nostri pionieri rientra nel campo delle attività della nostra organizzazione, che ha il dovere di preoccuparsi giornalmente del lavoro fra i giovanissimi. I migliori quadri della nostra gioventù devono venir impegnati. Ogni base deve avere un responsabile per il lavoro coi pionieri, scelto fra i migliori compagni. In passato abbiamo commesso il fondamentale errore di lasciare ai maestri il peso di tutto questo lavoro od addirittura abbiamo trascurato i pionieri, specialmente nelle città. Ora dobbiamo curare profondamente la organizzazione dei pionieri, costituire i loro comitati, formare i gruppi, le brigate, con i rispettivi comandi pionieri e non limitarsi solamente alle scuole ed ai convitti. Formare anche delle Commissioni dei pionieri».

«Fino ad oggi abbiamo insopegabilmente trascurato il lavoro per attirare nell'ambito della nostra organizzazione l'elemento femminile. In seguito dovremo prestare molta più attenzione all'attività fra le nostre giovani specialmente nelle città, ove ancora vivono sotto l'influenza di quell'ambiente ristretto e superficiale, entusiasmandosi con letture frivole e senza significato, che non possono essere che nocive per l'educazione della gioventù. Dobbiamo iniziare concretamente quest'attività lottando contro le tendenze di una mentalità irrealistica, che i circoli reazionari cercano di coltivare specialmente fra le nostre giovani.

Compagni, ho terminato. Avanti, al lavoro per la realizzazione del nostro programma, per il rafforzamento del potere popolare, per il rafforzamento della fratellanza italo-slava, secondo i principi della FMGD e sulla linea del Congresso costitutivo dell'U. G. A.!!

Al lavoro, compagni. In prima fila nella lotta per il benessere, per la pace, contro i nostri nemici interni ed esterni.

Aperta la discussione molti compagni prendono la parola. Per ragioni di spazio anche di questi interessanti interventi daremo una sintesi.

Il compagno Novak tratta la questione dei quadri:

«Il problema dei quadri è molto delicato, però per la nostra gioventù è di grandissima importanza perchè appunto da una giusta politica di quadri dipende tutto il successo del lavoro. Senza un apparato sano ed elevato di quadri è assolutamente impossibile pensare alla soluzione dei problemi che stanno di fronte a noi».

«Più volte i nostri attivisti si recano sul terreno per trovare giovani per inviare nei vari corsi. La nostra dirigenza giovanile della base, brevemente risponde di non avere giovani per alcun corso, oppure inviano giovani che non hanno il minimo senso di interessamento per detti corsi, un esempio concreto l'abbiamo avuto durante la mobilitazione dei giovani per il corso muratori e albergatori. Sarebbe necessario spiegare alla nostra dirigenza della base la necessità e l'importanza di detti corsi ed il perchè la gioventù deve frequentare questi corsi.

Appunto perciò la nostra organizzazione giovanile lotta contro questo modo sbagliato di pensare. Questo modo di pensare è la conseguenza del basso livello cul-

(continua in pagina)

Nuove disposizioni di acquisto per sementi di frumento e varie

Ogni anno i nostri agricoltori si trovano in difficoltà per la mancanza di sementi.

L'importazione delle sementi è difficile, sia per la mancanza di valuta estera, sia per gli ostacoli che vengono frapposti ai permessi di importazione, sia per la difficoltà di trovare sui mercati la qualità delle sementi da acquistare.

Allo scopo di superare, nei limiti del possibile, tali difficoltà per l'avvenire, il Dipartimento dell'agricoltura ha ritenuto necessario emanare le seguenti disposizioni:

1) Le sementi saranno acquistate a prezzi collegati, oppure dalla libera vendita.

Per le sementi di prima qualità saranno assegnati dei premi.

2) I produttori di sementi avranno il diritto di acquistare a prezzi unitari inferiori, nei limiti delle loro esigenze economiche, prodotti industriali per l'intero ammontare delle sementi da esse vendute a prezzi collegati. Il produttore di ortaggi da semina (patate, piselli, fagioli) di cereali da semina (frumento, Mentana, Virgilio, orzo, avena, segala e di semi per erbe da foraggio ,trifoglio, erba medica) i quali consegnano un determinato quantitativo di tali sementi alle cooperative a prezzi collegati, hanno diritto, in base alle vigenti disposizioni, di acquistare, a prezzi collegati, quel minimo di granoturco o di frumento che può essere concesso qualora non lo abbiano raccolto durante l'annata.

3) I produttori di frumento, di patate e di fagioli da semina che abbiamo consegnato quantitativi superiori di sementi di quelli per cui avevano l'obbligo, hanno diritto, per le differenze in più consegnate, di ricevere la medesima quantità di tale merce mercantile a prezzi commerciali.

4) E' bene che ogni singolo agricoltore, nel suo interesse e in quello della comunità, denunci alla cooperativa la superficie di terra ed il genere di coltura che egli ritiene adatti per essere riservati alla produzione di sementi. Conseguentemente gli agricoltori devono contrattare con le cooperative, impegnandosi di consegnare alle stesse tutto il raccolto di una determinata coltura ritenuta utilizzabile per la semina. Le cooperative devono prendere i seguenti dati dall'agricoltore contraente:

Nome e cognome, suo indirizzo preciso, la specie della coltura, la superficie ad essa riservata e la quantità prevista per la consegna. Questi dati devono essere trasmessi dalle cooperative, tramite i CPL, alla sezione agricoltura del CPD. Quest'ultima invierà alle cooperative i prescritti formulari.

5) Presso la sezione agricoltura del Comitato Distrettuale sarà formata una commissione con il compito di approvare i seminati e di controllare se i prodotti riconosciuti dalla commissione per sementi, quando vengano consegnati alle cooperative, devono essere sani e depurati da semenze infestanti e da altre impurità.

Per le patate accettate dalla commissione e che nel periodo della loro crescita furono soggette a selezione negativa con l'estirpazione delle piantine ammalate o di specie non approvata, compete al produttore contraente un indennizzo fino al venti per cento del totale della superficie e del prodotto approvato, calcolando il valore della differenza in base al prezzo delle patate da semina.

7) Se all'atto della consegna delle sementi dovessero riscontrarsi irregolarità o frodi da parte del produttore contraente, i prodotti non saranno acquistati nè pagati quale merce di qualità.

8) Qualora durante la coltivazione, la grandine o altri agenti atmosferici danneggiassero il raccolto questo verrà acquistato quale merce comune e verrà lasciato al produttore. Ciò vale solamente per i casi in cui detto raccolto non possa venir utilizzato per la semina.

Inconvenienti eliminabili all'autotrasporti „Adria"

Le nostre imprese di trasporti sono riuscite, negli ultimi due anni, a risolvere il grave problema del trasporto passeggeri via terra. Rimangono però alcuni inconvenienti che devono essere eliminati al più presto.

Uno di questi inconvenienti si riscontra sulle linee gestite dalla «Adria» da Capodistria ad Umago, a Cittanova, a Grisignana e viceversa. Alla stazione di partenza di Capodistria i biglietti e gli autisti si comportano verso il pubblico con modi così poco edificanti da sollevare mormorii e vivaci proteste da parte dei viaggiatori e di chi assiste alle scene in continua ripetizione.

Giornalmente i camion attrezzati che effettuano questa linea, viaggiano sovraccarichi di passeggeri, nei due sensi delle linee. Molti di questi passeggeri vanno a Trieste, dove, in mille modi, trafficano e speculano a danno del popolo lavoratore. La maggioranza delle persone che praticano simile mestiere per nulla lodevole, sono proprio di Umago, Buie e Cittanova o località intermedie. Alla stazione di partenza di Capodistria i biglietti danno la precedenza nella distribuzione dei biglietti a coloro che devono raggiungere le località più lontane. Tale priorità se è plausibile in linea di principio, non lo è però alla stregua dei fatti e ciò perchè varie persone che sono dirette a Castelvenere, o Buie, o Carsette, o Verteneglio, acquistano i biglietti per Cittanova allo scopo di assicurarsi il posto a sedere. Fra i molti, possiamo citare il caso della signora Lonzari Maria da Buie che, circa un mese fa, ha acquistato il biglietto per Cittanova per viaggiare solo fino a Buie. I casi del genere sono giornalieri e sono spiegabili col fatto che non causa uno sbilancio la spendita di qualche decina di lire in più a coloro che realizzano abbondante lucro coi traffici illeciti e con la speculazione. Se da simili casi l'autotrasporti «Adria» riceve un beneficio trascurabile, dagli stessi casi, viceversa, derivano disagi e difficoltà per il nostro popolo lavoratore. Infatti, diverse persone che lavorano nel nostro circondario, devono attendere fra gli ultimi il biglietto, e più volte rimangono a terra. Nella migliore ipotesi, devono viaggiare in piedi nell'autobus o camion, mentre gli speculatori stanno comodamente a sedere.

Questo è un grave inconveniente che deve essere eliminato al più presto dall'Adria». A coloro che viaggiano per motivi di servizio ed a coloro che prestano la loro attività nel circondario; deve essere assicurato il posto a sedere, anche se il percorso è di breve durata. Si tenga presente, a questo proposito, che non corrisponde a nessun concetto di giustizia il mettere sullo stesso piano i lavoratori e gli speculatori. Eliminando il lamentato inconveniente si contribuirà efficacemente a reprimere la speculazione.

Ma, purtroppo, questo non è l'unico inconveniente che si riscontra nel servizio autotrasporti dei passeggeri, poichè deve essere aggiunto anche quello derivante dal contegno del personale di servizio sugli autobus. Un episodio, caratteristico e significativo, è accaduto qualche giorno fa a Capodistria. Un autista si è accorto che mentre alcune persone acquistavano i biglietti, altre attendevano, sedute in camion, che i conoscenti ed amici facessero l'acquisto per loro. Invece di segnalare il fatto si controllore, l'autista esclamò: «A chi colgo senza biglietto, romperò la scarpa sulla testa». E' bene si sappia che chi ha formulato questa minaccia è un autista dei più onesti. Ognuno può quindi immaginare il linguaggio degli altri.

Un terzo incovieniente è quello che in qualche stazione gli autisti ed i bigliettai scendono a terra per rinfrescarsi l'ugola alla più vicina osteria, dove si soffermano, quando la compagnia è piacevole, anche per venti minuti, nel mentre i passeggeri attendono rassegnati i loro comodi. Per riguadagnare poi il tempo perduto, questi autisti lanciano a corse sfrenate i camions sovraccarichi, senza punto preoccuparsi dell'incolumità dei passseggeri e dello stato di conservazione del materiale avuto in consegna dalla «Adria». E' da meravigliare che, effettuando in tal modo i trasporti, non si sia verificato ancora qualche incidente con le conseguenze che ognuno può immaginare.

Senza accennare ad altri inconvenienti riscontrati, confidiamo che la «Adria» disporrà affinchè cessi il più presto simile stato di cose.

L'Armata jugoslava aiuta il lavoro dei collettivisti

Giorni or sono i militari dell'A. J. di guarnigione a Buie, hanno effettuato una visita al collettivo di lavoro di Madonna del Carso. Durante la loro permanenza nella località i militari stessi, senza distinzione alcuna di gradi, si sono messi all'opera lavorando d'assalto sui terreni della locale cooperativa. Il popolo di Madonna del Carso ha accolto con entusiasmo quest'atto dei militari dell'Armata popolare Jugoslava, atto che cementa ancora di più i legami di fratellanza con i popoli Jugoslavi, legami stretti durante la lotta di liberazione.

Terminato il lavoro d'assalto, la giornata degli ospiti si è conclusa con una festa popolare. Analogamente ai compagni della guarnigione di Buie, i militari dell'A.J., di stanza a Verteneglio, hanno visitato il collettivo agricolo di Buie — Brazzania, lavorando d'assalto dalle ore 10 del mattino alle 5 pomeridiane. Questo lavoro ha fruttato la piantagione di 15.000 nuove viti.

Anche la guarnigione dell'A.J. di Umago ha effettuato una fruttuosa visita alla cooperativa agricola di produzione di Seghetto.

Come si conduceva durante la lotta di liberazione una serrata lotta contro il nazifascista occupatore, così oggi, spalla a spalla, assieme ai compagni jugoslavi, si lavora per il miglioramento dello standards di vita della popolazione del Circondario Istriano.

Le unità dell'A.J. hanno, nel distretto di Buie, dato un grande aiuto ai collettivi, dimostrando ancora una volta che l'Armata Jugoslava è veramente l'Armata del popolo.

In memoria dei Caduti

Grandi preparativi sono in corso a Pomiano per la costruzione del monumento ai caduti nella lotta di Liberazione. Sono 26 i compagni immolatisi con l'invocazione della libertà, 26 sono i figli caduti per una vita migliore. Pomiano con le località adiacenti mai dimenticherà questi caduti.

Il perenne ricordo del loro sacrificio sarà eternato da un monumento che sorgerà nella piazza del paese.

Già nell'ambito della gara di emulazione «Per Tito» la popolazione si è assunta l'impegno di costruire tale monumento e per due domeniche ha lavorato a preparare il materiale occorrente.

Coristi diplomati

Si è testè concluso a Portorose il corso per maestri di coro. Gli allievi hanno già superato l'esame che si è concluso felicemente. Ora stanno preparandosi per un concerto corale che sarà tenuto a Capodistria nei prossimi giorni.

DAL DISTRETTO DI BUIE

Iniziata la costruzione del Ginnasio croato

Già nel marzo sono iniziati i lavori di spianamento del terreno e dello scavo delle fondamenta per la costruzione del nuovo ginnasio croato di Buie. I lavori sono volontari e oggi si notano vari mucchi di materiale da costruzione, le baracche per gli operai, ecc. Sono state inoltre gettate le fondamenta di una parte della costruzione. Il lavoro procede bene, ma procederebbe meglio se si disponesse di un maggior numero di muratori, la cui scarsità è profondamente sentita nel Circondario. Sussiste poi un'altra difficoltà, quella di spostare la conduttura dell'acquedotto che ostacola lo sviluppo dei lavori. I lavori di costruzione vennero assunti dall'Impresa edilizia «Edilit» di Capodistria. Entro quest'anno l'edificio dovrà essere elevato e coperto.

La sistemazione completa dei locali sarà invece attuata entro il 1950.

Con la costruzione di questo ginnasio che avrà otto aule scolastiche, ample sale per disegno, vari gabinetti per l'insegnamento della fisica e chimica ecc. la biblioteca, la sala di lettura, la sala delle riunioni, che avrà l'impianto per il riscaldamento centrale e tutto l'occorrente tecnico necessario per il buon funzionamento di un ginnasio verrà compiuto un gran passo innanzi per lo sviluppo della cultura della popolazione croata del distretto di Buie.

Attualmente l'istruzione scolastica nel ginnasio croato si svolge con grande difficoltà. Anche la sistemazione delle aule scolastiche è difficile tanto che alcune classi occupano aule della scuola elementare italiana e due occupano locali della casa dello studente. A causa di tali difficoltà i risultati dell'insegnamento non sono quelli attesi.

Dal nuovo ginnasio usciranno gli intellettuali del Buiese, figli del popolo lavoratore che dedicheranno le loro cognizioni scientifiche al benessere di tutta la popolazione.

All'Arrigoni in onore di Tito

Ad Isola, il 25 maggio, organizzato dalla Presidenza del Comitato Popolare Circondariale, ha avuto luogo, nei locali dell'Arrigoni, un grande ricevimento in onore del comp. Tito. Vi hanno partecipato i rappresentanti della VUJA, del Potere Popolare e delle organizzazioni di massa.

Il compagno Beltram, presidente del CPC ed il col. Lenac hanno per primi preso la parola rivolgendo parole di saluto ai presenti. Ha seguito il comp. Gobbo Gino, rappresentante del PC del Circondario, che ha letto una ampia e particolareggiata biografia del comp. Tito, che ha destato il massimo interesse dei presenti.

Il comp. Jakomin Valerio, in nome del Comitato Circondariale dell'UAIS e della commissione di emulazione, rende edotti i presenti dei superbi risultati conseguiti nella gara di emulazione «I Maggio» e nella gara «Per Tito», risultati che dimostrano di quanto entusiasmo ed attaccamento per il comp. Tito è animato il nostro popolo lavoratore. «La gara del I Maggio», comunica il comp. Jakomin, «svoltasi dal 1 febb. al 30 aprile, ha dato i seguenti risultati: Ore di lavoro volontario 123.626. Valore del lavoro effettuato, calcolandolo in base a 1,60 per ora lavorativa 8.172.840. — Per questi risultati sono state assegnate numerose decorazioni.

La gara di emulazione in onore del comp. Tito, dal 5 maggio al 25 dello stesso mese, ha dato successi inattesi poichè, in proporzione al tempo impiegato, rispetto alla gara del I maggio, i risultati sono superiori del 90 per cento. Le ore di lavoro volontario salgono a 64.887 e il valore in lire rappresentata dalla somma di ben 4.322.220».

Terminata questa relazione, una delegata dell'UDAIS ha offerto in dono al rappresentante della VUJA, una bandiera artisticamente ricamata.

A coronamento della serata ha fatto seguito una rappresentazione culturale molto applaudita, chiusa con balli popolari.

Lettera della Gioventù antifascista istriana

La Gioventu' Antifascista del Distretto di Capodistria riunitasi nella conferenza Distrettuale del giorno 26. V. 49. a Pirano manda alla gioventu' democratica di Trieste i suoi saluti, invitandola a condurre una lotta piu a fondo contro le manovre dell'imperialismo anglo-americano e dei suoi servi locali, i quali negano alla gioventu' i piu' elementari diritti, creando con cio' oscurantismo e prospettive di miseria.

La gioventu' del nostro Distretto si sente unita' alla gioventu' di Trieste particolarmente in questo periodo in cui l'imperialismo ed i suoi servi, hanno organizzato le elezioni sul tipo di quelle di De Gasperi. E' logico e spiegabile che l'imperialismo e la reazione hanno approfittato di far questo nel momento in qui il gruppo frazionista di Vidali e' passato all'opera di disgregamento delle forze democratiche, passando sulla linea di pacificazione e passivita' abbandonando quella conseguente e rivoluzionaria.

Ciononostante siamo sicuri che i Giovani democratici di Trieste, sapranno dare una degna risposta a queste manovre ed inquadrati nel Fronte-Popolare italo-slavo, unico erede delle tradizioni rivoluzionarie del proletariato triestino, lotteranno per l'unita' e la fratellanza e voteranno compatti, affinche' la gioventu' lavoratrice, studentesca e contadina, abbia i pieni diritti ed un avvenire assicurato.

Il 12 giugno quando a Trieste il popolo scendera alle urne per eleggere i propri rappresentanti al comune, nel nostro Circondario avranno luogo le elezioni degli organi di base e direttivi dell'U.G.A. Queste elezioni rafforzano la nostra organizzazione e porranno difronte ai nostri giovani nuovi compiti per la realizzazione del nostro programma economico.

Mentre noi ci prepariamo per eleggere le nostre direzioni giovanili, siamo vicino a Voi incitiamo a unire tutte le Vostre forze democratche giovanili, nel Fronte Popolare italo-slavo e partecipare alle elezioni compatti per sventare le manovre dell'imerialismo anglo-ambericano e di tutti gli sciovinisti-irredentisti e reazionari.

W. L'U.G.A. DI TRIESTE

W. LA FRATELLANZA GIOVANILE FRA LA GIOVENTU' DELLA ZONA B E DELLA ZONA A.

IL VATICANO E LO SNOBISMO RELIGIOSO

IL PRIMO PAPA COREOGRAFO posto tra le fiamme infernali

Il calendario degli avvenimenti turistici e mondani per il mese di maggio reca alla data 26 giovedì, tra un Foggia (inaugurazione della fiera del bestiame) e un Como (corsa automobilistica Como-Lieto Colle), questa semplice indicazione: Roma: Nelle quattro basiliche patriarcali lettura della Bolla Papale per la promulgazione dell'Anno Santo.

Che cos'è l'Anno Santo? Limitiamoci a citare una fonte autorevole, Gaetano De Felice: «Il Giubileo fu ed è la remissione di tutte le pene temporali, ovvero la indulgenza generale e plenaria naturalmente concessa a chi fa invochi e sottostà alle condizioni spirituali che ne lo rendano degno. Il Giubileo è romano o straordinario: il primo si celebra in Roma in tutto l'anno santo; il secondo è talora proclamato dal Papa per ragioni speciali e in determinati luoghi. L'Anno Santo per eccellenza sarebbe il primo di ogni secolo; poi si dette quel nome al cinquantenario ed ora è inteso che ricorre all'inizio dell'anno venticinquesimo. Il Giubileo romano è universale: si promulga nel giorno dell'Ascensione. Incomincia la vigilia di Natale e dura fino allo stesso giorno dello anno seguente».

Il Giubileo 1950 sarà il venticinquesimo Anno Santo, il primo del Pontificato di Pio XII. Durante il papato di Pio XI ci furono due giubilei, uno romano, nel 1925, un altro straordinario nel 1933; fra i discorsi ufficiali registrati in quell'occasione figura un accenno a «quell'elemento di mistero che vive nella storia di Roma e che è rappresentato dalla tragedia di Cristo, mistero che trova la sua consacrazione nuovamente universale ed imperiale appunto in Roma». Sono parole, non è difficile intuirlo, dell'allora Presidente del Consiglio dei ministri, Benito Mussolini. Solo lui poteva formulare la tesi del «Cristo Imperiale».

Il Papa che inventò l'Anno Santo è all'inferno. Ce lo ha messo Dante. Bonifacio VII era certo un Papa che aveva il bernoccolo degli affari; e Dante doveva avere le sue ragioni se lo collocò nel ventinovesimo canto dell'Inferno, a testa in giù e piedi in su, fra i simoniaci. L'esperienza maometana dei pellegrinaggi alla Mecca aveva impressionato il Papato; se la città di Maometto poteva tanto, che cosa non avrebbe potuto Roma? Era un'ottima occasione da sfruttare e fu merito di Bonifacio VIII escogitare l'espediente adatto per realizzare il grandioso piano. Era un Papa dalle larghe vedute, Bonifacio: istituì l'Universale Perdonanza per tutti quelli che fossero venuti a visitare le Tombe degli Apostoli a Roma. Era la prima volta nella storia che si offriva a chiunque la possibilità di mondarsi dai propri peccati col semplice sacrificio di un viaggio alla Città Eterna. Vennero due milioni di pellegrini. L'obolo di San Pietro incassò cinquantamila fiorini.

In quell'anno 1300 anche Dante andò a Roma: quale ricordo il Poeta serbasse del pellegrinaggio lo si può dedurre dal fatto che, pochi anni dopo, costretto all'esilio da quel medesimo Bonifacio VIII, scelse proprio l'Anno Santo 1300 come tempo per l'azione della Commedia, ma prese le mosse per il suo pellegrinaggio infernale da Gerusalemme anzichè da Roma, il che può essere piuttosto indicativo. Quanto al Pontefice inventore della Perdonanza Universale gli fece il bel complimento di considerarlo già morto e all'inferno, proprio a causa del suo genio affaristico in materia d'indulgenze generali e plenarie. Non solo Dante, del resto ce l'aveva personalmente con Bonifacio; a costui, all'età di 85 anni compiuti, toccarono in Anagni i celebri schiaffi di Guglielmo di Nogaret («Ha convocato il Giubileo per impinguare il Tesoro della Chiesa», fu l'accusa esplicita). A proposito: un opuscolo sul Giubileo pubblicato in questi giorni con l'imprimatur vaticano reca sotto un ritratto dell'Alighieri la dicitura: «Dante, poeta e pellegrino del primo Giubileo». La disinvoltura, come si vede, non è mai troppa.

Giubileo viene dall'ebraico «jobel» che significa squillo di tromba. Gli ebrei avevano periodicamente, istituiti da Mosè(un anno detto Jobel; nell'anno del giubileo ebraico si compiva una specie di riforma agraria, con ridistribuzione delle terre, e gli schiavi venivano affrancati, poi i proprietari ricominciavano a mangiarsi gli uni con gli altri e gli uomini liberi a tornare in schiavitù — come un dividersi i gettoni prima di giocare a carte. — Ad ogni modo qualsiasi preoccupazione di carattere sociale fu esclusa dalla concezione cattolica del Giubileo. Si trattò, essenzialmente di una grossa trovata commerciale.

Dopo il successo del primo giubileo di Bonifacio, tuttavia, gli affari nei giubilei seguenti andarono non sempre bene per qualche secolo. Alcuni giubilei andarono addirittura a monte per mancanza di pubblico (1390, 1423, 1475). Riuscì molto imponente quello del 1450, ma funestato da notevoli incidenti; ponti crollati con centinaia di persone schiacciate e annegate Questa degli incidenti che spesso hanno funestato gli Anni Santi o li hanno di poco preceduti è certo una strana coincidenza, quasi che il demonio invidioso della gloria della Chiesa avesse voluto dar saggio della propria maligna potenza lo chiamano Josè-Antonio) o di Franco.

(continua in 4.a pagina)

Miseria e sobborghi nel paese di Franco

Salgo su una vettura del treno da Burgos a Madrid. Ho deciso di non fermarmi nè ad Avila nè a Salamanca. Cerco un posto nel vagone. Una signora si siede accanto a me. E' francese maritata ad uno spagnolo. Essa ritorna da Burgos dove suo marito sconta una condanna di dieci anni di carcere per «comunismo». Con una raccomandazione della Superiora di un convento di suore di San Vincenzo (e una tangente di due o trecento pesetas) ella ha ottenuto l'autorizzazione di vedere suo marito.

Nella vettura, un monaco, di massiccia andatura, la guancia destra sfregiata l'occhio azzurro, mi guarda fisso. Il treno si arresta in un villaggio per permettere ai viaggiatori di rinfrescarsi e di sgranchirsi le gambe. Il monaco si avvicina e dice. «Sie sind Deutsche?» (Siete tedesco?). Io rispondo seccamente in tedesco: «Nein, un sie?» (No, e voi?) «Ya» risponde il monaco, che posa il suo bicchiere e rientra nel vagone. Egli è rimasto offeso. Continua a prendermi per tedesco ed attribuisce — sono certo — la mia risposta a diffidenza. Egli non disarma e continua ad affermare ai suoi vicini che lo sono tedesco.

Nel corso del mio viaggio verso Madrid sarò informato che il numero di tedeschi camuffati nei conventi spagnoli è immenso, incalcolabile. Essi godono là di una doppia sicurezza (si trovano in Sjagna e nei conventi). Della loro attività non ho potuto sapere nulla.

Di tanto in tanto attraversiamo un villaggio bruciato dal sole. Non un albero. Sui muri bianchi, all'entrata di ogni villaggio, a lettere nere mubitali una frase di Primo De Rivera, non il generale, ma suo figlio, fondatore della Falange (in Spagna lo chia-

L'arrivo a Madrid è sconcertante. Niente circolazione esterna come ci si aspetterebbe di trovare ai limiti di una capitale, niente fabbricati, niente sobborghi esteri, che sono la caratteristica di una grande città moderna. Madrid appare brutalmente: e brutalmente termina. Prima dell'entrata in città, visita ai passaporti e ai bagagli dei viaggiatori. La gente obbedisce, con l'aria stanca e rassegnata di chi è abituato a queste cose. Porgono i loro documenti d'identità ed aprono i loro bagagli. Nessuna protesta, nessuna osservazione viene avanzata. Silenzio assoluto nel treno. Ed ecco Porta del Sole (che non è una porta, ma una piazza), due ore dopo il mio arrivo. Il centro di Madrid è impressionante: alberghi, stabili di dieci, dodici, quindici piani, illuminati al neon, cuto di marca americana, numerosi taxi (quasi tutti «Renault» d'ante-guerra), circolazione intensa, cinema lussuosi, banche ancor più lussuose, magazzini le cui vetrine sono rigurgitanti di merce. Agenti in uniforme perfetta, guardie civili, «polizia armata», falangisti dal berretto rosso, pantaloni e blusa blue.

Se io scendevo al Ritz, se possedevo una «Buick» o una «Chrisler» avrei evitato di incontrare operai, piccoli funzionari o impiegati; impiegherei due ore per andare da Madrid a Siviglia (un «podista» fece il tragitto in sedici ore) visiterei il Prado e la Escriale e al mio ritorno in USA decanterei non soltanto la bellezza della Spagna, ma anche lo ordine perfetto che colà regna. Quell'ordine in virtù del quale le vetrine dei negozi fanno bella mostra della loro abbondanza e delle primizie più squisite.

Madrid, in confronto a Parigi od anche a Barcellona, è una piccola città. Ci si entra di colpo come di colpo se ne esce, meravigliati d'aver così poco camminato. Si arriva a Tetuan, a Quatro Caminos, a Vallecas: si è sempre a Madrid, ma qui la strada è mal tenuta polverosa, le facciate delle case sono pallide e mal smunite, i locali rischiarati. In una camera sono installate otto persone. Dei monelli giocano nella strada, macilenti e pidocchiosi, a piedi nudi. Sui muri nessuna effige di Franco, nessun manifesto che decanti i meriti «socialisti» del regime e renda pubblica la cifra esatta delle case costruite da Franco. Non sono stati strappati: non si è semplicemente osato di affiggerli.

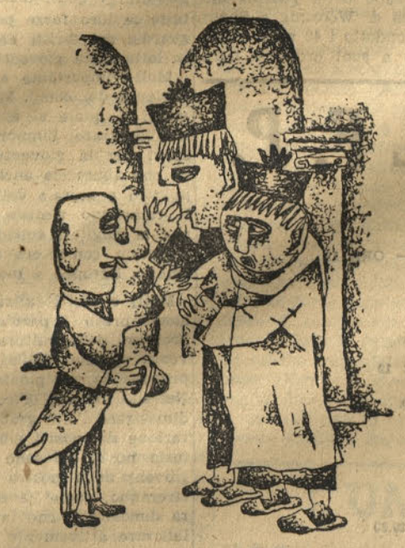
Cammino per Vallecas, mi affretto: ho vergogna di essere un turista, un tipo che non ha fame, che fuma, che beve del vino. Ecco una Chiesa, nuova. In piena miseria, in pieno sudiciume, una, due, tre chiese nuove, linde, fresche. Il governo accorda sovvenzioni, ricchi donatori concorrono nella spesa ed una nuova chiesa viene inaugurata.

Ritorno verso la Porta del Sole — le affissioni, le fotografie e le iscrizioni sui muri si susseguono «Fè en Franco» (Fede in Franco) «Franco siempre, communisme jamai» (Franco sempre, comunismo mai) ecc.

Nei caffè, nei negozi, ritratti e sentenze (in gotico ed in belle cornici) sono su tutte le pareti. Alla sera vado a cena in un ristorante d'operai (non dico il nome: mi si è chiesto di non farlo e posso assicurare che questa prudenza non è eccessiva). Su tutte le tavole, degli «Alcarazas» vasi porosi di argilla che conservano fresca l'acqua. Tutti bevono a garganella. Il garzone non porta bicchieri che dietro richiesta. Le portate sono abbondanti e a poco prezzo. Ciò malgrado io vedo alcuni dei miei vicini ordinare tre zuppe (pane, patate e riso cotti assieme), mangiare le tre zuppe, bere un lungo sorso d'acqua, pagare e andarsene. Il mio vicino — un amico che ha lavorato in Francia per molto tempo — mi spiega. Sono dei «peones» i mangiatori di zuppa. Dei manovali. Essi guadagnano così poco che non possono offrirsi pasti completi. E si riempiono di zuppa...

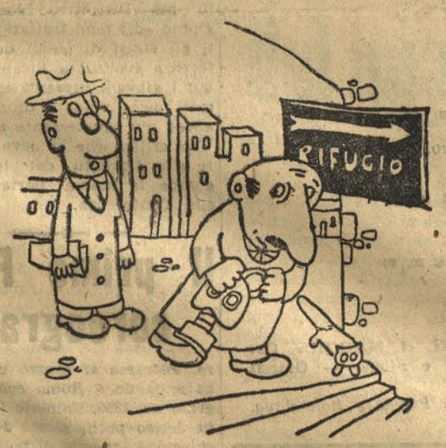
JEAN CAU
(Serv. Intern. di Stampa)

PRIMA DEL PRANZO...



INCUBO

— E' terribile padre, sono tre giorni che sogno del fronte popolare!



FINISCE SEMPRE COSI'

— Ma cavaliere... la guerra è finita!

— Si, ma l'amore di patria continua!

IL FATTACCIO

— Suicidio?

— Si. Ha votato per la lista democristiana!

MANIFESTI ELETTORALI

... Attenzione.. perdinci! Non sono mica un muro!...

...A PICCOLE DOSI

Parte la "coca,, da Napoli per arrivare a Roma

Stanno accadendo a Napoli molti fatti che alla apparenza sembrano strani, ma che poi risultano «normali». Si tratta della cocaina. Un tempo il «delizioso» veleno, sostava solo a Napoli, nel porto; in qualche piroscafo che toccava l'Estremo Oriente. Ora la cocaina viene sbarcata a Napoli in grande quantità, a profusione. S'è cominciato col contrabbando delle sigarette; s'è intensificato quello delle valute false, si è quindi infine alla cocaina.

La città — in questo senso — sta pagando il più alto dei contributi in fatto di danni di guerra. La cocaina è penetrata in città, con la forza della miseria, e l'invade. La polizia registra ogni giorno i movimenti della droga: essa viene nel porto, sale i quartieri del centro cittadino, arriva alle ville di Posillipo e del Vomero.

Il nuovo contrabbando ha fatto presa: s'è imposto agli stracci dei vicoli, alla Maddalena, al Lavinaio, ha lusingato migliaia di affamati che da anni attendono una soluzione alla propria esistenza.

La polizia ha aperto la caccia: ieri in un «basso» di via Pisacane, agenti armati facevano la solita irruzione di sorpresa mettendo in subbuglio tutto il rione. La gente usciva sui balconi, sulle porte dei terranei, pigra curiosa: in quella piccola casa — dopo aver rovistato in tutti i canti — non si trova nulla. Una donna grassa e severa guarda gli agenti con indifferenza. Ma subito altri terranei vengono perquisiti: la folla, nella strada, si addensa, si agita. Si va in cerca di un assassino? Dalle porte si assiste all'operazione con le braccia incrociate: macellai e salumieri escono dalle botteghe, seguiti dai clienti. E, infine, si fa la scoperta, tra umidi asciugamani sporchi per giunta, viene fuori una busta di cocaina. Gli agenti escono precipitosamente dalla casa di Giuseppina Schiattella: appaiono contenti della preda. Giuseppina Schiattella, intanto, batte i piedi a terra come una bambina: si strappa i capelli, grida: «Io non so niente!» Ed era vero: altri, nella sua casa, facevano il contrabbando della cocaina.

La cocaina a Napoli è cominciata a penetrare — in grossi quantitativi — l'estate scorsa: giovanotti impomatati ed azzimati la smerciavano la sera in alcuni locali notturni. Ve n'è uno, nella vasta zona di Chiaia, che restava aperto la notte solo per la cocaina: riservatissime persone vi andavano a prelevare la «bustina». Era una specie di spaccio. Tuttavia la droga, allora, non passava ancora nei «bassi»: dal porto giungeva agli ebeti che la pigliavano attraverso fili sottilissimi; talvolta erano stranieri, gente di mare che veniva da altri porti, da Marsiglia, da Singapore, dall'Oriente. Ma la cocaina, a poco a poco — come già le sigarette — ha conquistato molti «bassi» della povera gente che dalla guerra si avventa, con la disperazione della miseria, in tutte le avventure che procurano denaro.

La cocaina non è una novità per certi ambienti napoletani: in molte case, piene di tappeti e di poltrone, di cuscini e di divani stile impero, di stucchi e di acero bianco-sporco, la cocaina faceva un po' da padrona. Ma lo smercio non risultava così diffuso; da qualche tempo invece, le bustine si sono moltiplicate, son diventate migliaia e migliaia.

Il quartiere generale della cocaina si trova a Foria — una lunga, disadorna, alberata strada — che a stento, trattiene gli stracci e la folla affamata che brulica tra catapecchie di case antiche fradice, che talvolta rollano senza bisogno del terremoto. La cocaina s'è avventurata in questi vicoli; dai locali notturni è passata ai quartieri poveri: a San Antonio Abate sono state fermate molte persone che trafficavano grossi quantitativi di «bustine».

Le vittime del cotrabbando americano sono a Napoli migliaia e migliaia; il contrabbando in grande stile, fatto con la rivoltella, talvolta, e con il miraggio della ricchezza, ha coinvolto donne, ragazzi, intere famiglie che hanno pagato col carcere, con la morte per mano dei carabinieri il disperato sogno di uscire dalla fame e dalla miseria.

Non si tratta qui delle sigarette vendute all'angolo della strada; è la «banda internazionale del tabacco» che ha depositi grandi come magazzini nelle isole del Mediterraneo; è l'organizzazione di Chicago dei «brillanti falsi»; la banda Pierrot; il «commercio» delle armi; sono colossali «istituti» di fuori-legge — esportati dall'America con tutte le altre cose — che a Napoli, più che in altre città, prendono posto, fanno da paroni. Napoli è terra fertile perchè terra povera; lo stato di guerra — con le industrie ferme e migliaia di disoccupati — non muta, anzi viene esasperato. E attecchisce così anhe la cocaina: Napoli — nel merato internazionale della droga — oggi rappresenta non solo un posto di acquisto, ma un centro di grande transito. Da Napoli la cocaina va a Roma, va a Milano, va in Francia: ci passa e ci resta anche.

In taluni ambienti napoletani — a Posillipo e al Parco Margherita, come ci risulta — la cocaina sta un po' diventando di moda. La «bustina» rappresenta un regalo raffinato. I clienti della droga aumentano. Ma molti di essi già la prendevano: se la procuravano «all'estero». Oggi è a Napoli che l'acquistano.

Ho sentito parlare dello «scherzo della bustina». «Ho la emicrania», dice la signora. «Prendete la busta», propongono. E si prende la «busta K» che un signore distinto fa tenere con molto sussiego. C'è anche la «gentilezza» di mandare la «busta K» insieme ad un biglietto d'amore: è un pensierino come un altro.

Una donna, domenica notte, fu trasportata da un medico in preda ad atroci spasimi. La stavano portando all'ospedale di Loreto. L'intervento di «amici» evitò lo scandalo: la donna aveva preso la «busta K».

Il fatto è avvenuto alla Torretta e la donna si chiama Augusta Berrino. Ma non ci interessa la signora Berrino:

gente baccata quella che ha la responsabilità delle proprie azioni. Ma una lavandaia, Giovannina Bonocore, che è stata fermata al Borgo Sant'Antonio per contrabbando di cocaina, ci spaventa. La sua miseria ci spaventa, il suo «nuovo mestiere».

Una lavandaia cosa mai sapeva della cocaina! Ella ha «inventto» quel suo nuovo mestiere. In mancanza di tanti altri — che invano aveva tentato — è stata costretta a scovarne uno che davvero mai le era passato per mente. Ci volevano gli americani a suggerirlo alla sua semplicità.

MARIO SCHETTINI

Sulle ginocchia a Canton

Ogni uomo ha ricevuto un nuovo vestito di cotone, la reticella contro le zanzare, un impermeabile, un mantello, un paio di scarpe e due paia di sandali. Prima che l'Armata si ponesse in viaggio, ogni soldato sapeva che dal suo impegno sarebbe dipesa una più rapida liberazione della Cina. A tutti era chiaro che i racconti del Kuomintang sulla pace erano solo una manovra per guadagnare tempo e prepararsi meglio per continuare la guerra.

I soldati hanno inciso sul calcio dei loro fucili queste parole: «Se non potrò raggiungere Canton con i piedi, mi trascinerò sulle ginocchia».

In un villaggio, quando i contadini consegnarono ad ogni soldato un uovo cotto, uno di essi riponendo l'uovo nel tascapane, disse: «Lo mangerò quando sarò dall'altra parte dello Jangtse o non lo mangerò mai.»

Durante tutta la marcia i soldati hanno conservato tutta la loro leggendaria disciplina. Essi aiutano in mille modi la popolazione dei villaggi attraverso i quali passano. Quando un uomo è costretto ad andare più a rilento per le ferite ai piedi, i suoi compagni si caricano sulle spalle il suo fardello.

La marcia dell'Armata popolare verso il Meridione entrerà nella storia come la marcia che ha segnato il trionfo della coscienza politica, della abnegazione sconfinata e dell'aiuto reciproco. Queste sono le componenti che danno alla marcia dell'Armata popolare una forza d'assalto irresistibile e che le permettono di conseguire quello che può sembrare irrealizzabile.

Mondosport

BERNA — Si è svolto a Berna un incontro internazionale di calcio tra le squadre della Svizzera e del Galles che vedeva la vittoria della formazione elvetica per 4 reti a 0.

COPENHAGEN — Nel corso della sua trasferta in Danimarca, la squadra inglese del Manchester ha piegato a Copenhagen la compagine locale del Forenede per 4 a 1.

RIO DE JANEIRO — L'Arsenal, capolista del massimo campionato inglese di calcio ha subito a Rio de Janeiro una sconfitta di misura ad opera del «Vasco de Gama» che batteva la formazione britannica per 1 rete a 0.

MILANO — L'italiano Villoresi su Ferrari si è aggiudicato il Gran Premio Lussembrugo di automobilismo precedendo al traguardo Pilette su Frazer Mosch e Wagner.

PARIGI — Si è concluso a Parigi il torneo internazionale di tennis. Le gare di singolo maschile hanno visto la vittoria dell'americano Parker che ha sconfitto in finale il connazionale Patty per 6-3, 1-6, 6-1 e 6-4.

Nelle gare di doppio Parker e Gonzales (USA) hanno battuto in finale Bergelin e Johansson (Svezia) in quattro sets combattutissimi.

BUDAPEST — Nel corso di una gara notatoria è stato stabilito il nuovo primato ungherese della staffetta artistica 3X100 metri con il tempo di 3',23''.7.

BUDAPEST — Si è iniziato ieri a Budapest un incontro amichevole di tennis tra l'Ungheria e la Polonia. Dopo il primo turno di gare, l'Ungheria conduce per 2-1.

IL NOSTRO GRANDE MATTINO

DI IVAN CANKAR

ARIA TIEPIDA A DOLINA

Lunghi secoli, oscuri, siamo vissuti nel terrore, nell'incubo della morte. Chi ha ricevuto da Dio un animo mite, teso ai sogni verso le stelle, un animo fedele che non conosce violenze e crede nella giustizia, diverrà presto uno schiavo. Perchè il suo vicino non ha un animo mite; ha invece grandi possedimenti ed ha bisogno di schiavi che lavorano per lui e per i nobili, suoi ospiti.

Così siamo vissuti per lunghi secoli, come una volta nella vecchia Cartagine, gli schiavi di Amilcare. Affamati nudi incatenati trascinavamo la ruota pesante del mulino dell'alba al tramonto... dall'alba al tramonto... senza posa, macinando le spighe dorate del padrone fissando gli occhi torbidi per la fame e le labbra tremanti, la splendente collina bianca che sorgeva sempre più grande sotto la pietra della nostra sofferenza. Poche volte durante le grandi feste, nella baldoria e nell'ubriachezza, così di rado e per umiliarci, Amilcare, per una sera, per una sola sera, ci liberava dalle catene e allora ci scagliavamo impazziti in quella dolce collina bianca, avventandoci dentro per saziarsi una sera, una sola sera. Grati eravamo al padrone e nel nostro cuore pregavamo per lui. Il mattino seguente, incatenati, ricominciava il grande cerchio... dalla alba al tramonto... dall'alba al tramonto. E' nessuno pensava che Amilcare sarebbe potuto essere diverso, che gli ordini di Amilcare non erano ordini di Dio.

Senza eco era la sofferenza del nostro Signor Gesù Cristo, la sofferenza di tutta l'umanità dalla creazione ad giudizio universale. Quando, la Domenica delle Palme, Gesù andò a Gerusalemme, lo coprirono di fiori e la strada della vittoria era cosparsa di rami d'ulivo. Gridavano osanna, ma nei suoi occhi luminosi c'era un mondo di tristezza; pensava all'infedeltà, all'umiltà, al dolore senza posa, alla morte. Solo, sul Colle degli ulivi Iddio piangeva sotto il peso delle sue amarezze, piangeva lacrime di sangue sul male che vedeva dinanzi a sè, pregando: «Fa che questo calice mi passi vicino!» L'umanità timorosa in ginocchio tremava; vacillò ma non cadde. La pace era scesa nell'anima conscia che per la resurrezione bisognava sopportare tutte le umiliazioni e la morte sulla croce.

Lo trascinarono da Anan e Caifa, incatenato, deridendolo gli sputavano sul viso: lo flagellarono, lo incoronarono di spine e il sangue gli scorreva sulle povere guance. Doveva essere così perchè è detto che dopo la notte tempestosa, l'umiliazione e la sofferenza, la strada conduce verso la grandezza.

Tre volte Cristo cadde sotto la croce, tre volte gli si sbarrarono gli occhi. E quando lo distesero sulla croce, quando giocarono ai dadi il suo manto rosso, rosso di sangue santo, gridò nel dolore terribile: «O Padre, Padre, perchè mi hai abbandonato!» — Anche questo doveva essere. Perchè era necessario che prima della splendente resurrezione il figlio di Dio, lo uomo, il popolo, l'umanità piangessero lagrime di sangue sul Colle degli ulivi; perchè sono necessari Giuda traditore, i giudici ingiusti, i sorrisi di umiliazione, i flagellamenti, le corone di spine, il calvario e la croce. Come era necessario il vacillamento, il dubbio delle ore dolorose e l'incertezza perchè l'incertezza è la madre della fede più profonda e della forza più grande.

Questa è la nostra storia! E' la storia di ogni uomo sofferente, di ogni popolo sofferente; è la storia dell'umanità sofferente che da sola si è avviata lungo la strada del Golgota per stendersi sulla croce.

Interminabili, oscuri secoli abbiamo trascorso affogati nelle paludi, il cuore abbattuto, l'animo timido senza speranza, senza fede nel domani e nella vita, chiusi nella nostra umiliazione, nella nostra vergogna e nella nostra amarezza.

Ma la tempesta spazzò le nubi-scorgemmo il sole e guardammo il cammino. Non più dubbiosi — fuori dalla palude, fuori dalle tenebre.

Forse non è ancora il giorno della resurrezione, forse è appena la Domenica delle Palme e davanti a noi sta il Colle degli ulivi, il calvario e il Golgota. Ma accadrà ciò che deve accadere! Nei nostri cuori e nell'evangelo è scritto che la resurrezione verrà perchè deve venire. Anche se più dura ancora sarà la lotta e l'umiliazione, se più ripida e paurosa sarà la strada del Golgota — apriamo gli occhi al sole: tra poco verrà il nostro grande mattino. Già sulle nostre guance splendono i raggi brinati dell'a sua aurora.

IVAN CANKAR

SULLA DEMOCRAZIA POPOLARE

IL DISCORSO DI EDOARDO KARDELJ ALL'ASSEMBLEA DELLA R. F. P. J.

BELGRADO — Nel corso della settima sessione regolare dell'Assemblea nazionale della RFP di Jugoslavia, si sono riuniti in seduta comune il Consiglio federale ed il Consiglio dei popoli per esaminare la nuova legge sui comitati popolari. Alla riunione ha assistito il Presidente del Governo maresciallo Tito attorniato dai membri del Governo.

L'esposizione sulla nuova legge sui Comitati popolari è stata fatta dal vice Presidente del Governo Kardelj. Egli ha dichiarato che la nuova legge è costituita dalla legge sui Comitati popolari sinora in vigore, modificata e completata in gran misura. Con il suo profondo carattere democratico questa legge — ha detto Kardelj — rappresenta un grande passo in avanti nello sviluppo della nostra edificazione socialista e come tale questa legge è nello stesso tempo un serio contributo alla teoria ed alla pratica dello sviluppo socialista. Noi abbiamo voluto che, in completa conformità con i principi dell'unità del potere e del centralismo democratico, sia espressa al massimo la profonda aspirazione democratica delle masse popolari all'autonomia, alla partecipazione all'amministrazione dello Stato la quale è stata sempre il tratto caratteristico di tutti i veri movimenti popolari del mondo e che per maggior ragione deve essere il tratto caratteristico del proletariato rivoluzionario e della democrazia socialista». Facendo quindi un'analisi critica delle varie definizioni della nozione di democrazia popolare, Kardelj ha innanzitutto citato qualche caratteristica fondamentale dei Comitati popolari in Jugoslavia, rilevando che queste caratteristiche hanno dato l'impronta al sistema democratico popolare in Jugoslavia. I Comitati popolari in Jugoslavia si sono sviluppati quali organi di lotta del popolo contro gli occupatori ed i loro agenti. Come tali, questi Comitati sono divenuti sul territorio liberato subito e direttamente gli organi del potere. I vecchi poteri furono completamente distrutti. Dall'inizio, il compito dirigente dei Comitati popolari appartenne essenzialmente alla classe operaia la quale, attraverso questi Comitati popolari, ha costituito una solida alleanza con le masse degli altri lavoratori. Il Fronte popolare la cui forza motrice fondamentale era costituita dall'alleanza degli operai con gli altri lavoratori, sotto la direzione del Partito comunista, divenne il principale pilastro politico di massa dei Comitati popolari. I Comitati popolari divennero la base politica ed organizzativa del sistema dei poteri popolari, essi diedero il loro nome a questi poteri, diedero il nome alla democrazia popolare. Dai Comitati popolari sorsero poco a poco i supremi organi dirigenti dello Stato. Essi si costituirono, come disse Stalin parlando del potere sovietico, in un sistema unico di poteri popolari, in uno Stato democratico popolare mentre nel periodo 1942-1943 i Comitati popolari di liberazione diedero origine al Consiglio antifascista di liberazione popolare della Jugoslavia (AVNOJ), assemblea popolare rivoluzionaria, il più alto Comitato popolare di liberazione con il suo meccanismo esecutivo. Ciò significa che già agli inizi la democrazia popolare in Jugoslavia si distingueva fondamentalmente dal sistema della democrazia parlamentare con il quale alcuni pretesi teorici dell'Unione Sovietica e dei Paesi a democrazia popolare tentano d'identificare la democrazia popolare.

Kardelj ha in seguito fatto una severa analisi delle «teorie» dei diversi dirigenti dei partiti comunisti di altri paesi, secondo le quali la democrazia popolare altro non sarebbe che una specie di vestibolo di tipo borghese-democratico prima della tappa seguente: la dittatura del proletariato. Kardelj ha dichiarato che questa filastrocca revisionista si è riflessa frasticamente in un articolo del comunista italiano Eugenio Reale, il quale ha formulato come segue il ruolo delle democrazie popolari: «Le nuove democrazie popolari sono come un ponte gettato fra due epoche». «Tuttavia, la democrazia popolare, ha sottolineato Kardelj, non è per nulla un «ponte» tra la dittatura della borghesia e la dittatura del proletariato, ma non può essere che la designazione di tutto un'insieme di forme specifiche in un periodo di transizione verso il socialismo, periodo di transizione il cui contenuto è precisamente la dittatura del proletariato, e non una terza cosa, e il cui tratto caratteristico è la lotta tenace fra gli elementi socialisti sempre più numerosi e gli elementi capitalisti costantemente ricacciati e in via di disfacimento, sino alla loro completa liquidazione. Dopo essersi soffermato sulla definizione della democrazia popolare data dall'economista sovietico Eugenio Varga, secondo la quale la democrazia popolare non è «la dittatura borghese e nemmeno la dittatura del proletariato», e sulla definizione data da Horvat Martin, membro del Comitato centrale del Partito comunista ungherese e secondo la quale la democrazia popolare «può semplicemente essere considerata come la forma più progressista della democrazia borghese». Kardelj ha dichiarato che la definizione più confusa è stata data da Matias Rakosi, segretario del Partito comunista ungherese. Secondo il discorso pronunciato da quest'ultimo al terzo congresso del partito dei lavoratori ungheresi, la definizione di democrazia popolare è rimasta del tutto vaga e una sola cosa è chiara, cioè che essa deve trovare in qualche punto la via che porta al socialismo. Kardelj ha in seguito ricordato che i comunisti ungheresi non sono i soli ad aver parlato a vanvera della nozione di democrazia popolare. In un discorso pronunciato nel settembre 1946 Georgi Dimitrov, segretario del Partito comunista bulgaro, parlando della democrazia popolare ha detto che «nella nostra repubblica non ci sarà alcuna dittatura». «Il nostro popolo è per una repubblica parlamentare che non sarà una repubblica plurocratica», ha detto Georgi Dimitrov nel medesimo discorso. «Ciò significa, ha dichiarato Kardelj, che la democrazia popolare non è nè dittatura borghese nè la dittatura del proletariato, così come non è una democrazia borghese nè una democrazia sovietica ma una repubblica parlamentare della maggioranza dei lavoratori. Con ciò Georgi Dimitrov non ha per nulla spiegato il contenuto storico-sociale della democrazia popolare». Boleslav Bierut, segretario del comitato centrale del partito operaio polacco, disse nel giugno 1946 a Cracovia che «l'essenza del nuovo ordine sociale ed economico consiste nella concordanza specifica di due fattori, da una parte nel ruolo dirigente dello stato che dispone di vasti mezzi di produzione e si ispira nella sua attività agli interessi nazionali generali, e dall'altra nell'impulso attivo, nell'energia, nella libera iniziativa delle masse dei lavoratori indipendenti nell'agricoltura e nell'artigianato, nonchè nei medi e piccoli stabilimenti e nelle imprese private basantisi sulla mano d'opera salariata.

A proposito di questa dichiarazione di Bierut, Kardelj ha detto: «Signora noi abbiamo sempre compreso il periodo di transizione come un periodo specifico di conflitti e lotte per la vita e per la morte tra gli elementi socialisti in pieno sviluppo ed i residui del capitalismo. Questo periodo di transizione in Polonia è, al contrario, un periodo di concordanza specifica tra i suoi elementi, in altre parole è un periodo di pacifica coesistenza del capitalismo con il socialismo. La risoluzione dell'Ufficio d'Informazioni accusa particolarmente noi e non Bierut di un tale peccato mortale. Ma il Segretario del CC del PC polacco è, come voi lo sapete, un difensore dell'Ufficio d'Informazioni della «vera» linea marxista-leninista nello sviluppo del socialismo nei Paesi a democrazia popolare. Io citerò ancora come curiosità di aver appreso questa affermazione di Bierut in un articolo di un cittadino sovietico, tale Puhlev, il quale aveva riportato tale affermazione presentandola come un esempio della saggezza polacca Questo stesso Puhlov, aveva recentemente difeso nell'organo di Yudine «per una pace duratura, per la democrazia popolare» la tecria della pacifica coesistenza degli elementi capitalistici e socialisti. Bisogna però rilevare che questa confusione non regna soltanto nei Paesi a democrazia popolare ma anche pure tra gli scienziati ed i professori sovietici tra i quali rari sono coloro che hanno il coraggio di fare un'analisi delle nuove manifestazioni rivoluzionarie che si sono rilevate durante e dopo la seconda guerra mondiale. Ma, tra coloro che tuttavia l'hanno fatta, è stata notata una completa confusione nelle loro idee. «Kardelj ha in seguito rilevato che in Jugoslavia e nella politica del PC jugoslavo non si manifesta alcuna ideologica e polistica, per quanto concerne l'essenza della democrazia popolare. «Quando noi parliamo di dittatura del proletariato, noi comprendiamo con queste parole una categoria sociale-storica determinata che caratterizza uno Stato nel periodo di transizione dal capitalismo al socialismo. Questo periodo può avere innumerevoli forme diverse ed il suo grado di democrazia può essere più o meno elevato, dipendendo da un insieme di fattori. Nel programma del nostro partito, adottato al quinto congresso è detto: il ruolo dirigente della classe operaia nel potere popolare è garanzia che questo potere possiede le caratteristiche fondamentali della dittatura del proletariato la quale garantisce lo sviluppo socialista del Paese...»

Dopo aver proseguito la sua critica a fondo delle concezioni teoriche e pratiche dell'ideologia socialista, Kardelj ha così proseguito: «Sembra che «i censori» cominformisti del nostro partito, orientandosi verso una facile vittoria secondo lo stile di qualche «guerra lampo» ideologica contro il nostro partito, hanno semplicemente dimenticato i fondamentali obiettivi della democrazia socialista e le fonti prime della sua forza, di cui ho in precedenza parlato. Scivolando pericolosamente sulla china dell'idealismo e confondendo i loro desideri e le loro costruzioni scolastiche colla realtà obiettiva, essi si sono naturalmente trovati, come la borghesia, sul terreno delle calunnie lanciate contro il nostro paese, hanno subito il medesimo fiasco che subì la borghesia nella lotta contro il socialismo trionfante, e si sono spinti nell'interno del nostro paese sino alle posizioni antidemocratiche e controrivoluzionarie sulle quali si trovano pure le vestigie delle reazione e del capitalismo interno». Terminando il suo esposto, il vice-presidente Kardelj ha parlato del ruolo dei comitati popolari esponendo i motivi dei cambiamenti che hanno reso necessario modificare la legge sui comitati popolari promulgata nel maggio 1946. Per quanto concerne varie questioni la prima legge è stata superata dagli avvenimenti. Essa venne votata agli inizi dell'edificazione del socialismo in Jugoslavia; il settore socialista abbracciava allora solamente la grande e la media industria, il commercio all'ingrosso, le banche, ecc., mentre precisamente il settore dell'economia locale era retto ancora essenzialmente secondo i concetti del capitalismo. Perciò la legge precedente dedicò maggiore attenzione alla funzione regolatrice e di sindacato esercitata dai comitati popolari. Tuttavia nel frattempo il settore socialista è divenuto dominante anche nell'economia locale e nel commercio, ed ha cominciato ad assumere un potente impulso nell'agricoltura. Attualmente i comitati popolari sono divenuti i diretti dirigenti di tutta l'economia, dell'edificazione culturale e socialista del loro settore. Pertanto il ruolo dei comitati popolari è sempre in fase ascendente e le loro forme organizzative hanno dovuto cominciare a modificarsi. I risultati ottenuti, ha concluso Kardelj, esigevano nel contempo una modificazione della legge sui comitati popolari.

Grecia libera comunica

Radio Grecia libera riferisce che unità dell'esercito democratico hanno occupato in questi giorni i villaggi di Nudzara, Grizovo e Sespiana, nell'Epro. Sul fronte del Grammos è continuata con intensità l'attività di diversione delle unità dell'esercito democratico.

Costituita la municipalità di Shangai

SHANGHAY — E' stata ufficialmente costituita la «municipalità di Shanghay del governo del popolo» con sindaco il generale Cen Yi, presidente del Consiglio militare di controllo. In un discorso pronunciato ieri, Cen Yi ha esortato i funzionari della municipalità di rimanere ai loro posti. A Shanghay hanno ufficialmente corso soltanto i dollari «jenmin». La Banca del popolo ha pubblicato le norme relative al cambio del yuan oro; il totale è illimitato ma sono accettate soltanto le banconote da 100 mila e 500 mila. Il consiglio di controllo ha proibito la stampa senza una autorizzazione speciale delle opere di Mao Tse Tung e di altri capi comunisti. E' stato annunciato che le tasse saranno riscosse provvisoriamente secondo il vecchio sistema il quale sarà riveduto per aumentare la produzione. Il giornale comunista «Cieh Fang Jih Pao» annuncia il primo arrivo per ferrovia di 200 tonnellate tra carbone, riso e petrolio. La posta accetta la corrispondenza per l'estero. Il giornale «Ta Kung Pao» annuncia che tra qualche giorno navi straniere arriveranno e Shanghay.

Max Reimann arrestato

DUESSELDORF — Il capo comunista della Germania occidentale, Max Reimann, è stato arrestato stamane a Paderborn dalla polizia tedesca e su ordine delle autorità militari britanniche. Al momento dell'arresto, egli era diretto a Remscheid dove doveva parlare ad una riunione di funzionari comunisti. Come è noto il capo comunista venne condannato il primo febbraio scorso a 3 mesi di prigione dal tribunale militare di Duesseldorf per aver intaccato alla discriminazione di alcuni uomini politici tedeschi. Egli venne posto in libertà provvisoria dopo 15 giorni di detenzione onde permettergli di partecipare ai lavori del Consiglio parlamentare di cui era membro. Alla fine dei lavori di Bonn doveva rientrare in prigione per scontare il resto della pena. Questo pomeriggio Reimann è stata tradotto alle carceri di Duesseldorf.

Le ferrovie a Berlino

BERLINO — Il traffico ferroviario tra Berlino e le zone occidentali permane stazionario. Nessun treno è più arrivato a Berlino dal pomeriggio di giovedì Trentacinque treni sono immobilizzati sulla linea ferroviaria tra Helmstedt e Berlino.

RISULTATI NELLA GUERRA CINESE

Irresistibile avvanzata dell' Armata popolare

PARIGI — La radio comunista cinese di Pechino ha diffuso un comunicato del «Quartier Generale dell'esercito di liberazione popolare cinese» secondo il quale «le truppe nazionaliste hanno perduto più di trecentomila uomini durante il periodo che va da febbraio all'aprile, e più di 5.200 mila uomini dal luglio del 1946».

«Due quartieri generali di gruppi d'armate, tredici armate e trentadue divisioni di fanteria sono stati distrutti, aggiunge il comunicato, mentre duecentomila nazionalisti sono stati fatti prigionieri nel corso dei tre ultimi mesi. Il materiale catturato è costituito di 3.800 pezzi d'artiglieria e diecimila mitragliatrici pesanti e leggere.

Nel corso d'una trasmissione intercettata a Parigi, la radio comunista cinese ha annunciato oggi che «l'esercito di liberazione popolare si è impadronito di Tung Kuan alla frontiera orientale dello Shensi, nonchè del tronco ferroviario di Lung Hai, sino a Si An, controllando così quasi tutto il sistema ferroviario di Lung Hai». Secondo la medesima fonte, le città di Ceu Ci e di Lantien ad ovest e sud-ovest di Sian sono state ugualmente occupate. «L'esercito di liberazione popolare dichiara ancora la radio comunista, controlla attualmente la pianura dello Shensi centrale, dal fiume Wai, affluente dello Yang Tse, sino ai monti Sin Ling. Più di mille nazionalisti sono stati fatti prigionieri nel corso delle operazioni a nord sì Sian. Nel Kansu orientale, annuncia la radio comunista, reparti comunisti hanno occupato Cing Yang. Nel settore di Shanghay l'artiglieria comunista ha colato a picco due navi da guerra nazionaliste danneggiandone cinque altre al largo di Pu Tung. Queste navi, cariche di truppe, avevano aperto il fuoco su unità comuniste dislocate a nord-est di Kao Sciao. Nel Kiang Tsole lungo la ferrovia Kiu Kiang — Nan Chang, le città di Chang Yung Siu e Tsing Tseu sono state occupate così come Tung Sciao nel Hu Peh».

La radio comunista ha annunciato stassera che cinque navi da guerra nazionaliste, tre navi pattuglia e due navi vedetta armate appartenenti ad una flottiglia di unità di pattuglia a Wu Han, sono passate ai comunisti a Han Keu. Uno degli equipaggi ha passato in precedenza per le armi un ufficiale superiore del Kuomintang. La radio comunista cinese ha annunciato che ieri mattina hanno avuto termine le operazioni di rastrellamento a Shanghay. I combattimenti sono ora cessati ed il gen. Liu Chang Hi, comandante in capo della guarnigione nazionalista di Woosung e Shanghey ha condotto i 40 mila uomini rimasti a suoi ordini a nord della Baia di Suceu, dove verranno disarmati dell'esercito di liberazione popolare.

LE CONTINUAZIONI

Alla Conferenza distrettuale UGA

turale della nostra dirigenza che non sa distinguere ciò che è progressivo e ciò che non lo è».

«Finito il corso i corsisti non devono tenere chiuso in se ciò che hanno appreso, bensì devono, ed è loro dovere trasmettere agli altri giovani, ciò che hanno appreso. In questo modo i nostri quadri si approfondiranno sempre più e d'altra parte allargheremo alla nostra gioventù sempre più vasti orizzonti».

«Compagni non dobbiamo dimenticare le parole del nostro grande Stalin che i quadri risolvono tutto. A tutto ciò dobbiamo con serietà attenerci appunto ora che stiamo di fronte alle nostre elezioni democratiche giovanili. Perciò dobbiamo dare tutta la nostra attenzione per una giusta selezione dei quadri dirigenti giovanili i quali lotteranno con tutte le loro forze per la salvaguardia dei diritti acquisiti nella lotta dalla gioventù.

Molto importante è stato l'intervento del comp. Mazzelli Giovanni il quale si è intrattenuto nell'illustrare l'importanza dello sport per la gioventù. Importanza che abbraccia anche il campo politico e morale della gioventù. Il compagno ricorda ai presenti che le migliori squadre sportive potranno competere anche nello ambito Europeo e mondiale.

Molti e molti altri compagni hanno preso la parola trattando i problemi della cultura, della gioventù operaia, dell'agitazione e propaganda, dei pionieri ecc. ecc. Nel suo insieme la conferenza ha dimostrato l'alto grado di preparazione dei nostri giovani e l'entusiasmo di cui sono animati. I giovani della nostra zona dimostreranno, come hanno già sinora dimostrato, che intendono collaborare attivamente con le Autorità popolari nel fecondo lavoro per la realizzazione di un felice avvenire.

Anche a Buie si è tenuta il 26 c.m. la conferenza della Gioventù del Distretto. L'ordine del giorno ed i temi trattati sono stati gli stessi di quelli della Conferenza svoltasi a Pirano. Anche qui i giovani presenti erano animati dalla volontà di mettersi ancor più tenacemente al lavoro. Una critica che si deve rivolgere alla gioventù del buiese riguarda la scarsa partecipazione alla Conferenza.

Il primo Papa coreografo

za. Petrarca si spezzò una gamba andando a Roma come pellegrino nel 1350, Umberto I nel 1900 fu ucciso pochi giorni dopo aver chiesto e ottenuto di poter lucrare benchè figlio scomunicato, la indulgenza del giubileo. Pestilenze ed epidemie varie precedettero ed accompagnarono quasi sempre i giubilei, forse a causa degli scarsi servizi igienici messi a disposizione dei pellegrini.

Ci voleva papa Borgia per rimettere in piedi il giubileo con una trovata degna di un grande ingegno. Alessandro VI, infatti perfezionò e integrò l'invenzione di Bonifacio; aggiunse l'elemento spettacolare e coeografico, recitando egli stesso la parte di protagonista nella cerimonia, che ideò, detta «il mistico rito della apertura e chiusura delle porte sante». Il rito consiste essenzialmente in questo: il Papa con un martelletto d'argento abbatte la porta murata del tempio (naturalmente il muro è preparato ad arte, in modo da assicurare l'effetto; è quasi un gioco di prestigio). Tralasciamo le altre complicazioni del rituale. Alla fine dell'anno santo il Pontefice stesso rimette la prima pietra per murare nuovamente la porta. La cerimonia è sostanzialmente immutata dopo tanti secoli e le operazioni di cui s'è detto saranno eseguite personalmente per questo giubileo da Pio XII.

L'innovazione di papa Borgia dette notevoli frutti. Tale fu l'affluenza che il Pontefice ordinò l'esposizione bisettimanale del Volto Santo, la cosiddetta «Veronica». I pellegrini illustri si distinguevano, brillando sulla volgare turba. Principi e potentati facevano, sì a gara per lavare i piedi a qualche «romeo» male in arnese, al quale poi davano di mancia un doppione; ma non è da credere che il sajo, com'è stato detto, accomunasse ricchi e poveri: tutt'altro. Registra un cronista mondano dell'epoca, Gustavo Brigante Colonna, di avere visto «uscire dal Vaticano e fare il giro delle basiliche, in sella al palafreno, vestita di velluto, ornata di gemme e seguita da più di cento dame, anch'esse a cavallo, fra cui la Vannozza e Giulia Farnese, la donna fatale: Lucrezia Borgia». Per la figlia del Papa, nell'anno della grande penitenza, non c'è male.

Federico Arena

I COMIZI DEL F. P.

Oggi:

TRIESTE — GIARDINO BUBBLICO — ORE 19

Oratori: Petronio e Stoka.

Presiede: Valeria Kocjancic.

A GROCIANA — ORE 19

Oratori: Raubar Miro e Požar Stanko.

Presiede: Racman.

Giovedì 2 giugno

A PADRICIANO — ORE 20.30

Oratori: Dekleva Jože e Presel Miro.

Presiede: Grgić.

A SALEZ

Oratori. Dekleva e la comp. Janka.

Venerdì 3 giugno

A BASOVIZZA — ORE 20, 30

Oratori: Godina Albin e Presel Miro.
Presiede: Gruntar Karlo.

A PRAPROT — ORE 19, 30

Oratori: Štoka e Hrešćak.

A PROSECCO — ORE 20, 30

Oratori: Laurenti e Bole.
Presiede: Vjekoslav Spanger.

DOMENICA TUTTI ALLO STADIO DEL «I. MAGGIO». Comizio del F. P. — Parlano: Laurenti e Štoka. — Grandi manifestazioni sportive.

Fronte Popolare italo-slavo.

LA PAROLA DI A. PETRONIO

PANORAMA SINDACALE alla radio di Capodistria

Ai tempi d'oggi, l'importanza del sindacato sella vita economica, sociale e politica di ogni paese del mondo è tanto grande per cui ogni lavoratore sente essere suo elementare dovere (e diritto) quello di organizzarsi nel sindacato della propria categoria.

I lavoratori disorganizzati, estranei cioè alla lotta sindacale rappresentano oggi degli uomini stravaganti, che non hanno compreso ancora che cosa rappresenti per le condizioni della loro stessa vita economico-sociale l'organizzazione professionale, l'organizzazione di classe.

Non è soltanto nei paesi retti ad economia capitalistica che si manifesta nei lavoratori il prepotente bisogno dell'unione sindacale, ma il sindacato assume anche in regime socialista e democratico-popolare la più grande importanza, e la partecipazione dei lavoratori è qui quasi totale.

Difatti ,assieme al Partito comunista, ai Soviet, al Fronte Popolare e ai Poteri Popolari i sindacati sono in questi paesi una delle organizzazioni fondamentali.

Qui i lavoratori si sono forgiati il sindacato per concorrere alla trasformazione dell'economia, alla pianificazione delle attività produttive, per collaborare al potenziamento dell'industria e dare il loro appoggio concreto all'opera di rinnovamento e di ricostruzione del paese.

Nei paesi socialisti e di democrazia popolare i sindacati portano pure il loro contributo importante nella trasformazione dell'economia agricola e nell'attuazione delle riforme agrarie.

Il sindcato è infine strumento di elevazione culturale dei lavoratori; ed ha i compiti di sviluppare ed allargare l'istruzione professionale, elaborare i piani per l'assistenza ai lavoratori, curarne e controllarne l'applicazione, sviluppare la cultura generale delle masse e contribuire al perfezionamento delle previdenze sociali e della tutela fisica dei lavoratori tutti.

In questi paesi non esiste questione riguardante la vita dei lavoratori, che il sindacato non abbia ingerenza e preminente funzione.

Così', per esempio, nel Circondario dell'Istria i Sindacati Unici esplicano la loro azione di affiancamento e collaborazione tecnica con i Poteri Popolari nel rinnovamento dell'arrestrata economia.

In questa zona i sindacati partecipano a tutte le iniziative promosse dal Potere e tendenti al miglioramento generale delle condizioni di vita dei lavoratori, incrementando e modernizzando la produzione, aumentando il complessivo reddito sociale.

Nel campo internazionale, la forza e l'importanza del sindacato sono di primo piano. Infatti la sola Federazione Sindacale Mondiale associa e mobilita diecine e diecine di milioni di lavoratori di tutti i paesi del mondo, e nei sindacati delle rispettive nazioni capitalistiche oggi vi sono organizzati e partecipano alla lotta di classe categorie e gruppi di lavoratori fino pochi anni fa ostili all'organizzazione.

Alle battaglie del lavoro, partecipano oggi la grande maggioranza degli impiegati, i lavoratori delle amministrazioni statali, della burocrazia in genere, e persino magistati ed agenti di pubblica sicurezza.

I recenti scioperi degli addetti ai ministeri a alla Banca d'Italia indicano quali sviluppi abbia assunto la coscienza sindacalista e fino a quali strati sociali essa vi sia penetrata.

Questo fatto è particolarmente il risultato del grandioso sviluppo assunto dalle industrie, dell'ampiezza e della moderna tecnica dei commerci, che hanno proletarizzato larghissimi strati di piccoli produttori, che oggi condividono coi lavoratori delle fabbriche le conseguenze dello sfruttamento capitalistico.

Davvero allo stato odierno dello sviluppo della società capitalistica, l'importanza dei lavoratori nella vita della nazione è enorme.

Per questo le lotte sindacali assumono aspetti e proporzioni mai viste e riflettono conseguenze su tutta la struttura politico-sociale della nazione. L'azione sindacale oggi incide su tutti i fattori principali dello svolgersi e svilupparsi della società.

Si spiega perciò l'accanimento con cui i dirigenti e possessori del grande capitale finanziario internazionale, con sede centrale negli Stati Uniti d'America, tendono alla rottura del fronte sindacale mondiale.

A tale scopo stanno suscitando in ogni paese capitalista organizzazioni frazioniste quali, per esempio, le Forces Ouvrieres in Francia, le A.C.L.I. ed i sindacati Liberi in Italia, e sua appendice triestina, i Sindacati Giuliani o Camera del Lavoro.

I lavoratori difendono in tutti i settori, con coscienza e tenacia l'unità sindacale: l'unità di tutte le forze del lavoro!

Comprendono il grave pericolo che deriverebbe da una definitiva rottura dell'unità sindacale internazionale e nazionale.

Anche a Trieste, i lavoratori, conseguenti alle tradizioni di lotta classista del proletariato triestino, si battono per bloccare l'opera disgregatrice dei dirigenti della Camera del Lavoro appoggiati da gruppi di opportunisti e liquidatori dei Sindacati Unici.

I nostri operai comprendono, e con essi comprendono tutti i lavoratori, che per affrontare e risolvere le gravi questioni dei lavoratori di Trieste (licenziamenti, disoccupazione, concorrenza nel «mercato del lavoro», mancanza di commesse alla Fabbrica Macchine e ai cantieri, controllo dell'Ufficio di Collocamento e della Cassa Ammalati, gravissimo divario tra prezzi e salari) ci vuole l'unità sulla base dei Sindacati Unici del Territorio Libero di Trieste.

B. PETRONIO

Sulla strada del socialismo

Un grave ed importante compito impegna in questi mesi la classe operaia triestina: guidare le forze democratiche nella lotta contro l'offensiva reazionaria degli imperialisti d'oltre Oceano e delle loro forze locali. Le posizioni della democrazia a Trieste sono seriamente minacciate, e col pretesto delle elezioni la reazione tenta di travolgere, con l'avanguardia, le attive forze politiche della classe operaia e ristabilire la schiavitu' su tutti i lavoratori di Trieste.

Di fronte a una tale situazione, il mantenimento dell'unita' di lotta delle masse democratiche dovrebbero essere la preoccupazione principale di chi si pretende comunista.

La storia del movimento operaio insegna che la verita' e la politica sono state sempre le armi piu' efficaci per il rafforzamento della fede nei combattenti della lotta di classe e per il mantenimento e il consolidamento dell'unita' d'azione dei lavoratori.

Percio' il movimento operaio nella storia ha sempre bandito dal suo seno i metodi della diffamazione, della calunnia, della menzogna. Le battaglie del socialismo si sono combattute con le armi della schiettezza della verita', mai con quelle della sopraffazione e dell'imposizione morale armi queste impiegate dalla borghesia nella sua fase decadente.

Con generale stupore e sbalordimento di tutti i militanti nelle file del movimento democratico di avanguardia, e specialmente nelle file dei comunisti, da qualche tempo a questa parte si e' introdotto e si tenta di introdurre nella lotta politica dei lavoratori metodi che non possono se non che umiliare, disgustare e distruggere in molti combattenti la volonta' e la gioia di combattere al servizio della causa del socialismo.

A Trieste invece di preoccuparsi della minaccia reazionaria e della necessita' di affrontarla con forza adeguata e decisa, il gruppo frazionista di Vidali persiste nei metodi da lui introdotti sin dal giorno che e' qui giunto e impiega una sistematica azione di denigrazione contro coloro che non vogliono sottostare alla sua disastrosa e disonesta politica.

L'impiego di simili metodi di lotta serve soltanto a debilitare e smorzare lo spirito e l'entusiasmo della classe operaia, abbassarne la forza combattiva e fornire ai nemici di classe argomenti per disorientare i lavoratori.

A promontori e sostenitori di questi metodi deriva soltanto la dimostrazione di quanto si sia abbassato il loro livello ideologico e quanto irreparabilmente disonesta sia la loro morale e la loro azione politica.

Il movimento operaio e la sua avanguardia possiggono una superba scienza per analizzare e spiegare i fatti storici. Per questo nella storia della lotta della classe operaia i piu grandi esponenti del movimento socialista e comunista, Carlo Marx, Federico Engles, Lenin e Stalin hanno sempre ripudiato i sistemi della diffamazione e della calunnia per combattere le battaglie delle idee e tutta la loro opera si basa su di una lotta di principi.

Un secolo di letteratura socialista, di storia di martiri e di eroi, di sacrifici incommensurabili, di dedizione e di entusiasmo stanno li' ad insegnare che la lotta per l'emancipazione dei lavoratori si debba e si possa svolgere con i metodi di una nuova civilta': quelli della scienza socialista.

Soltanto coloro che sono scesi sul terreno della capitolazione di fronte al nemico di classe sono costretti ad impiegare la menzogna quale argomento di lotta politica. I frazionisti vidaliani, con la loro infame campagna contro compagni che si sono meritati la stima di tutto il popolo, non fanno altro che infangare la gloriosa storia del movimento operaio e della sua avanguardia, il Partito Comunista, disgregare l'unita' dei lavoratori, suscitare disorientamenti e dubbi, distruggere nei piu deboli a volonta' di lottare per una causa giusta, trasformandoli da comunisti in gesuiti, in traditori.

Le sistematiche false accuse, le ingiurie e le minaccie di cui si serve Vidali per la sua «battaglia», e che purtroppo il «Lavoratore» se ne fa oggi il portavoce, indicano soltanto che questo gruppo ha impostato la sua azione politica non sul campo di idee dei principi ma su quello della falsita', della prepotenza e del terrore morale, e spesse volte materiale.

I «positivi» risultati non possono essere che quelli prodottisti anche in questi giorni con la liquidazione politica e morale di alcuni uomini, sui quali l'opera devastatrice della direzione vidaliana ha raggiunto i suoi drammatici e tristi effetti. Vidali potra' fregarsi le mani con soddisfazione. Quello che per lui conta e' distruggere. Nei lavoratori, in strati meno temprati, ulteriore disgusto potra' aversi fatto strada; i veri profittatori di tutto cio' comunque saranno esclusivamente ancora una volta i nemici del popolo.

Continuatori della eroica lotta del proletariato triestino, e della tradizione internazionale e degli onesti metodi basati sui principi, noi non scenderemo su questo vergognoso terreno, quantunque avremmo da opporre alle calunnie e alle falsita' fatti concreti ed inoppugnabili.

Ma non cesseremo mai di esortare i lavoratori e tutti i democratici ad imporre la loro volonta', che e' la nostra quella cioe' che siano al bando questi sistemi di lotta inusitati, vergognosi e che distruggono in definitiva la base stessa della coscienza del militante comunista, rovinano lo spirito volontaristico, che deve essere il motore di tutta la vita del rivoluzionario, e impediscono ai lavoratori, a democratici ed ai comunisti l'esercizio della critica e dell'autogritica, elementi principali della forza dell'organizzazione politica della classe operaia.

Denunceremo sempre, sistematicamente, senza mai stancarsi e con sempre maggiore decisione questi metodi che non hanno nulla a che vedere con l'eroica morale politica e filosofica del pensiero d'avanguardia e che pregiudicano l'esplicarsi dello storico ruolo della classe operaia.

La costituzione del Fronte Popolare Italo—Slavo riceve da questi fatti ulteriori elementi positivi alla sua importante funzione e della sua necessaria esistenza.

Fra i lavoratori la verita' si fa strada e si fa strada decisamente la riprovazione e la condanna di simili metodi, che hanno gia' dato in campo internazionale quanto in quello locale risultati assolutamente negativi.

L'azione di Vidali qui a Trieste porta la classe operaia alla sconfitta, dopo averla trascinata nei pantani di una lotta settaria, cinica e senza scrupoli.

Il Fronte Popolare intende invece lottare per portare la classe operaia alla vittoria attraverso le vie e con i metodi che i maestri del socialismo e del comunismo hanno additato: le vie della scienza marxista—leninista, le vie dei principi della morale dei lavoratori.

Riunioni politiche nella Corea

PARIGI — La radio sovietica ha annunciato che una conferenza ha avuto luogo recentemente a Phoeng Yang, capitale della Corea del nord, alla quale hanno preso parte 68 delegati tra cui i rappresentanti di tre partiti politici e di 15 organizzazioni della Corea settentrionale e quelli di 10 partiti e di 23 organizzazioni della Corea Meridionale. E' stato esaminato il problema della costituzione di un fronte patriottico democratico unificato. E' stato eletto un comitato provvisorio che avrà il compito di organizzare il congresso destinato alla costituzione del Fronte patriottico.

Congresso del P. C. cecoslovacco

PRAGA — Il Congresso del partito comunista cecoslovacco che ha terminato domenica 29 u. s. i suoi lavori, ha adottato alla unanimità una risoluzione finale in cui si approva l'operato del Comtato Centrale e si afferma che i discorsi pronunciati durante il congresso, segnatamente dal Presidente della Repubblica Gottwald, costituiscono le direttive del partito per la sua futura attività. Il congresso ha approvato ugualmente certe modificazioni statutarie relative al reclutamento di nuovi membri, il quale sarà sottomesso a severe restrinzioni: solo i membri delle brigate d'assalto potranno d'ora innanzi essere ammessi, e solamente sotto la forma dell'avventiziato, alla pari dei giovani dai 18 ai 21 anni. Tra le modificazoni racomandate figura ugualmente una più reale fusione dei partiti comunisti ceco e slovacco, la diminuzione numerica dei responsabili e l'accrescimento delle loro responsabilità, una più netta affermazione del compito direttivo del partito, il quale deve guidare non solo i suoi membri ma la nazione intera. Il Presidente Gottwald, il quale doveva pronunciare il discorso di chiusura, vi ha rinunciato dato che, egli ha detto, tutti sono d'accordo sulla totalità dei punti del programma da realizzare. In precedenza Malenkov, delegato sovietico e membro Politbureau, aveva recato ai congressisti «il saluto fraterno dei popoli sovietici e del migliore amico del popolo cecoslovacco: Stalin».

RAGUSA — Il coro misto del circolo di cultura popolare «Skamperle» di Trieste, che si trova attualmente in Jugoslavia, ha dato a Ragusa un concerto per i giovani apprendisti che qui trascorrono le loro vacanze. Questo concerto ha ottenuto un vivo successo. Dopo Ragusa, il coro è proseguito per Spalato dove terrà un altro concerto e quindi proseguirà per Fiume.